

Centro di Cultura
"N. Cimaglia" - Vieste

Comune di
Vieste

CELESTINO V A VIESTE

Atti del Convegno storico
Vieste, 24 maggio 1992

Centro di Cultura "N. Cimaglia"
Vieste

CONVEGNO CELESTINIANO
1992

Programma del Convegno

- *Apertura dei lavori*

Giacomo Aliota

Presidente del Centro di Cultura "N. Cimaglia" - Vieste

- *Saluti*

Salvatore Tropea

Commissario Straordinario al Comune di Vieste

Pasquale Soccio

V. Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia

- *Introduzione storica del tema*

Edith Pasztor

Professore di Storia Medioevale all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Presidente del Convegno

- *Relazioni*

Valentino Vailati

Arcivescovo Emerito di Manfredonia-Vieste

"La facile lettura della vita di un santo"

Walter Capezzali

V. Presidente della Società di Storia Patria per l'Abruzzo e Direttore della Biblioteca Provinciale dell'Aquila

"Celestino V a Vieste: dalle fonti narrative al racconto di Ignazio Silone"

- *Conclusioni*

Edith Pasztor

Al termine dei lavori scoprimento della lapide-ricordo nella Casa Comunale.

Saluto del Commissario straordinario
al Comune di Vieste

Eccellenza Reverendissima, Esimi Professori, Autorità, Signore e Signori,

Quando mi venne presentata la proposta di questo convegno, fui subito felice di dargli l'appoggio morale da parte del Comune, perché mi fu facile intravedere in esso l'aspetto positivo di una iniziativa dal largo respiro storico-scientifico.

È certamente un dovere per una civica amministrazione non solo favorire, ma addirittura promuovere le attività culturali, soprattutto quando esse sono rivolte a mettere in luce avvenimenti e personaggi, che comunque hanno a che vedere con la storia della città.

E, nel caso specifico, la presenza a Vieste di un uomo come Pietro di Morrone merita tutta la considerazione degli studiosi e tutta l'attenzione dei viestani.

Siamo vicini al settimo secolo da quella data, 1295-1995, e in tre anni sono sicuro che altre celebrazioni potranno prendere l'avvio dalla odierna iniziativa, che, proprio per questo aspetto, assume una rilevanza del tutto particolare e nello stesso tempo impegna tutti i cultori di storia patria a programmare ricerche e attività che possano preparare una degna celebrazione di un evento sette volte secolare.

Gli oratori che affronteranno adesso i vari aspetti del fatto storico, per la loro autorità e preparazione, sono degni di tutto il nostro rispetto, oltre che della nostra gratitudine per la loro presenza in mezzo a noi e per il valido contributo che oggi ci offriranno nell'approfondimento di un episodio, che è nel cuore e nella mente degli studiosi della nostra città, e non solo di essi.

Saluto dunque con il più cordiale benvenuto queste illustri personalità ed auguro a tutti gli intervenuti di poter godere di questa magnifica occasione, che viene loro offerta, per un sicuro arricchimento culturale e spirituale.

Salvatore Tropea

Lettera di saluto
del Sindaco de L'Aquila

L'Aquila, 23 maggio 1992

Gentile Dottore,

non ho purtroppo la possibilità di accogliere il Suo graditissimo invito al Convegno dedicato al rapporto tra San Pietro Celestino e la Città di Vieste.

Colgo perciò l'opportunità d'affidare questo messaggio alla cortesia del concittadino dr. Capezzali, che sarà tra gli autorevoli relatori animatori del Convegno, per partecipare il mio più caloroso augurio di buon lavoro a quanti daranno vita a questo prezioso appuntamento di studio.

L'approfondimento delle tematiche celestiniane costituisce motivo di grande interesse per la Municipalità Aquilana, che all'insigne magistero di San Pietro Celestino deve parte rilevante della propria fortuna in epoca medioevale e del proprio perdurante prestigio culturale.

Ricevere copia degli atti del Convegno sarà preziosa fonte di arricchimento per la Municipalità e di viva gratitudine verso la Sua cortesia.

Approfitto della circostanza per anticiparLe l'invito alla nostra tradizionale celebrazione della Perdonanza, fidando che quest'anno una delegazione di Vieste possa tornare a dare significativo apporto alla solennità della nostra espressione di fedeltà agli ideali celestiniani.

Con i più cordiali saluti.

M. Baldoni

INTRODUZIONE AI LAVORI DEL PRESIDENTE DEL CENTRO DI CULTURA "N. CIMAGLIA"

In qualche recesso di questo Municipio, giace una lettera di Ignazio Silone.

L'autore di "Fontamara" e di "Uscita di sicurezza", il 1968 scrisse, infatti, una lettera a questo Comune, nella quale chiedeva che qui si erigesse una "stele" (così diceva), per ricordare il passaggio per queste nostre contrade, di Pier Celestino.

E sì che la richiesta era pertinente: il papa dimissionario, proprio a Vieste, era stato costretto ad interrompere il Suo cammino verso la libertà, restandone profondamente segnato per il resto della sua vita.

Le miserie quotidiane che attanagliano la vita di un piccolo Comune, non consentono quasi mai delle pause salutari sugli eventi importanti della propria storia. E questo è un errore, perché noi siamo convinti che proprio da questi fatti derivi alle comunità civili, dignità e rispetto.

La stele non fu eretta e, solo di recente, una strada del centro storico ha cambiato il suo vecchio nome (via Fazzini) con quello di Celestino V.

A un recupero di questo fatto della nostra storia, il Centro di Cultura Niccolò Cimaglia pensava da tempo, fin da quando siamo nati, il 1980, dalla volontà di un magnifico pastore della Chiesa di Manfredonia-Vieste, S. E. l'Arcivescovo Valentino Vailati.

Eccellenza, il seme da Lei sparso quella sera d'inverno nella saletta dell'episcopio, ha dato i suoi frutti:

- dieci volumi di ricerca e di recupero storico, pubblicati;
- realizzata la raccolta completa del mitico giornalino locale degli

anni del dopoguerra, "Il Faro di Vieste", e distribuita alle biblioteche ed ai centri di cultura della provincia;

- il restauro di opere d'arte;
- decine di conferenze, convegni e concerti;
- la creazione di un'associazione di donatori di sangue.

Il nostro lavoro non può essere misurato con il metro di oggi. Può darsi che domani diventi esempio di onesto operare per gli uomini e per il paese.

Il convegno di oggi è stato facile e bello realizzarlo.

Hanno concorso a questo risultato l'adesione entusiastica di un Commissario Prefettizio gentile e sensibile alle ragioni della cultura, il dott. Salvatore Tropea;

la disponibilità sollecita di S. E. Mons. Valentino Vailati, della prof.ssa Edith Pasztor, un'autorità accademica di primissimo piano, di valore mondiale; del prof. Walter Capezzali, indicato tra i massimi studiosi di Celestino V, di cui è generosa facitrice la forte terra d'Abruzzo.

E, infine, non è certamente un caso che tutto ciò avvenga con la presenza di Pasquale Soccio, il garganico eletto tra i grandi scrittori meridionali e cittadino onorario della nostra città.

Ma non finisce qui.

L'appuntamento, se Dio vorrà, è fra tre anni, a maggio del 1995, quando cadrà il settimo centenario dell'avvenimento che oggi celebriamo. Sarà bello ricordarlo con tutti gli altri Comuni, che, come noi, sono stati testimoni della vicenda umana di S. Pietro Celestino.

Giacomo Aliota

EDITH PASZTOR

PROLUSIONE

Settecento anni fa, nel 1292, morì Niccolò IV, primo papa francescano della storia.¹ La sua successione creò un grave problema al collegio dei cardinali in un momento in cui, con la caduta di S. Giovanni d'Acri, era finita la speranza della liberazione della Terra Santa,² i rapporti tra Bisanzio e Roma erano rotti³ ed il grande sogno del pontefice francescano di cristianizzare l'impero dei tartari si frantumò con la morte di Argun Kahn.⁴

La stessa situazione della Sede Apostolica non era tra le più facili, come indica l'esempio lampante della rivalità tra le famiglie romane,⁵ che trovò espressione anche in seno al collegio dei cardinali: da qui i conclavi più lunghi.⁶ Sempre maggiore divenne il distacco

1. Sul suo pontificato si veda **A. Franchi**, *Nicolaus papa IV, 1288-1292 (Girolamo d'Ascoli)*, Ascoli Piceno 1990.

2. Cfr. **St. Runciman**, *A History of the Crusades*, III, London 1965, pp. 387-423: "The Fall of Acre".

3. Cfr. la bolla di Martino IV del 18 novembre 1281, in cui scomunica l'imperatore Michele VIII, **Potthast** 21815. Lo stesso Paleologo muore poco dopo, l'11 dicembre 1282; si veda **F. Burgarella**, *Politica, società e cultura nell'impero Bizantino (XI-XVs.)*, in *Apogeo e crisi del Medioevo*, a cura di M. Guidetti, Milano 1978, p. 312.

4. Si sofferma ampiamente sul rapporto tra papato e tartari **A. Franchi**, *op. cit.*, pp. 219-232.

5. Particolarmente tra gli Ordini e i Colonna; cfr. **J. Maubach**, *Die Kardinäle und ihre Politik um die Mitte des XIII Jahrhunderts*, Bonn 1902; **E. Schelenz**, *Studien zur Geschichte des Kardinalats im 13. und 14. Jh.*, Marburg 1913; **P. Herde**, *Cöelestin V. (1294)*, (*Peter vom Morrone*), *Der Engelpapst*, Stuttgart 1981, pp. 31-38.

6. Quasi tre anni dopo la morte di Clemente IV; quasi uno dopo quella di Onorio IV; più di due dopo la scomparsa di Niccolò IV; cfr. **E. Pasztor**, *La Chiesa alla fine del Duecento ed il pontificato di Celestino V*, in *Celestino V papa angelico*, L'Aquila 1988, pp. 13-32, si veda, in particolare, la p. 26.

tra la gerarchia ed il popolo: la decisione del II Concilio di Lione di abolire i movimenti spontanei, non confluiti in un Ordine Religioso e, quindi, privi di autorizzazione pontificia,⁷ tolse agli uomini semplici quel sostegno religioso che non sempre garantiva loro il clero di cultura dotta.⁸ Nello stesso francescanesimo si formarono varie correnti in merito all'interpretazione del modello offerto dal fondatore rispetto alla conformità di Cristo ed alla povertà evangelica.⁹ Nel monachesimo si delinearono sempre di più esigenze di vita eremitica, ideali pauperistici, tendenze alla solitudine.¹⁰

Sopravvive, anzi si diffonde in ambienti anche popolari, l'attesa di una nuova età che trae le sue origini dalle opere teologico-filosofiche di Gioacchino da Fiore.¹¹ Monaco cistercense, poi fondatore dell'Ordine fiorentino, profeta, non in quanto prevede il futuro, bensì nel senso biblico, come voce che ammonisce, Gioacchino annuncia sia una nuova età, che dovrà aver luogo ancora qui sulla terra, prima della fine della storia, sia - strettamente legata ad essa - una Chiesa

7. Cfr. **J. Alberigo, J. A. Dossetti, P. Joannou, Cl. Leonardi, P. Prodi**, *Conciliarum oecumenicorum decreta*, Bologna, terza edizione 1973, pp. 303-331, in particolare le pp. 326-327; **H. Wolter - H. Holstein**, *Lyon I et Lyon II*, Paris 1966, pp. 284-285.

8. Si veda, per esempio, il caso dei Saccati; cfr. **K. Elm**, *Ausbreitung, Wirksamkeit und Ende der provençalischen Sackbrüder (Fratres de poenitentia Jesu Christi) in Deutschland und den Niederlanden...*, in *Francia I* (1973), pp. 257-324, o anche gli Apostolici nel periodo iniziale della loro attività, prima di diventare eretici, cfr. **E. Pasztor**, *op. cit.*, pp. 21-25.

9. Cfr. **Gratien de Paris**, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIIIe siècle*, a cura di Mariano d'Alatri e S. Gieben, Roma, seconda edizione, 1982. Si vedano anche **R. Manselli**, *La clericalizzazione dei Minori e S. Bonaventura*, in *S. Bonaventura francescano*, Todi 1974 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, XIV), pp. 181-208; **Idem**, *I Frati Minori nella storia religiosa del secolo XIII*, in *Quaderni Catanesi I* (1979), pp. 7-24.

10. Cfr. **G. Penco**, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983; **R. Grègoire**, *I Celestini nella storia del monachesimo medioevale*, in *Celestino V papa angelico*, cit., pp. 155-163.

11. La storiografia su Gioacchino Fiore è molto ricca (cfr. **F. Russo**, *Bibliografia gioachimita*, Firenze 1954; **Idem**, *Rassegna bibliografica gioachimita (1958-1967)*, in *Cîteaux* 19 (1968), pp. 206-214; **V. De Fraja**, *Gioacchino da Fiore: bibliografia 1969-1988*, in *Florensia* 2 (1988), pp. 7-59; per un quadro complessivo sul suo pensiero rinvio, comunque, ai contributi dei tre volumi degli *Atti dei Congressi Internazionali di Studi Gioachimiti* (S. Giovanni in Fiore 1980 e 1986 e Genova 1991). Si vedano, però, sempre le pagine dedicate a Gioacchino da **R. Manselli** nel suo *La "Lectura super Apocalipsim" di Pietro di Giovanni Olivi. Ricerche sull'escatologismo medioevale*, Roma 1955 (Studi Storici 19-21), pp. 81-104; cfr. in proposito **E. Pasztor**, *L'apport de Raoul Manselli à l'histoire de l'eschatologie médiévale*, in *Cahiers de Fanjeaux* 26 (1991), pp. 21-31.

spirituale. In quest'ultima, purificata da tutti i mali, da eresie, da lotte interne, Giovanni dovrà affiancare Pietro, cioè il monachesimo il papato, nella comune realizzazione di un periodo di pace, di gioia, di serenità, di comprensione, non solo con la semplice intelligenza, ma in un'esperienza immediata di tutta la verità: della potenza del Padre e della sapienza del Figlio, illuminati dalla fiamma vitale dello Spirito. È un'anticipazione della Gerusalemme celeste, senza il suo dono più prezioso: la visione di Dio.

Gioacchino ha acceso così una speranza che è indispensabile per comprendere perché la scelta dei cardinali, dopo più di due anni di conclave, di trattative, di attesa, cadde su Pietro del Morrone. Egli poteva rappresentare, nel suo ritiro dal mondo e nella sua ricerca del sacro, il realizzatore della Chiesa spirituale.¹² Ed infatti, il suo breve pontificato racchiude in sé un valore significativo: tra la concessione dell'indulgenza plenaria - che mostra come il suo primo pensiero da pontefice riguardasse la salvezza delle anime¹³ - fino al rito della sua rinuncia, con cui manifesta tanto suggestivamente la caducità dei segni del potere e l'essenza della santità.¹⁴

Ci dicono le fonti che Celestino V, il 13 dicembre 1294, dopo otto giorni di meditazione, convoca un concistoro. All'inizio del suo svolgimento scende dalla cattedra, depone sulla terra l'anello, la mitra ed il manto pontificio e poi siede egli stesso per terra.¹⁵ Il papa seduto per terra: cerchiamo di rifletterci un momento.

12. Cfr. **R. Manselli**, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medio Evo*, Roma 1985, pp. 133-140: "Ecclesia spiritualis" ed "Ecclesia carnalis".

13. Cfr. *Indulgenza nel Medioevo e perdonanza di papa Celestino*, L'Aquila 1987. Mi permetto di rinviare all'analisi da me fatta della bolla "Inter sanctorum" (è la bolla dell'indulgenza) di Celestino V nell'opera cit. alle pp. 61-78. L'indulgenza rientra completamente nella sfera spirituale senza fini di pacificazione terrena tra partiti opposti: "...omnes vere penitentes et confessos, qui a vesperis eisdem festivitatis vigilie usque ad vespervas festivitatem ipsam immediate sequentes [cioè dal 28 al 29 agosto] ad premissam ecclesiam [cioè a S. Maria di Collemaggio] accesserint annuatim, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, a baptismo absolvimus a culpa..." si legge, infatti, nella bolla.

14. Cfr. **E. Pasztor**, *S. Celestino V: elezione e rinuncia al pontificato. Egesesi di una fonte*, in *S. Pietro del Morrone/Celestino V nel Medioevo monastico*, L'Aquila 1989, pp. 7-20.

15. *Ibidem*, pp. 17-18.

Intraprende poi il suo lungo viaggio che lo allontana dalla Curia, lo fa giungere a Vieste e che è punteggiato dai doni divini: dai miracoli.¹⁶ E ciò garantisce che la strada da lui percorsa è gradita al Signore.¹⁷

Celestino V fu e resta una delle maggiori figure di quel Medio Evo, che per i suoi ideali religiosi, per il suo anelito alla “Ecclesia spiritualis” può essere chiamato giustamente cristiano.¹⁸

16. Cfr. *Vita C*, 42: “De captione sua in terra quae vocatur Vestia”, in *Vie et miracles de S. Pierre Célestin par deux de ses disciples*, in *Analecta Bollandiana* 16 (1987), p. 427.

17. “Et ne videntes tale discrimen scandalizarentur [si tratta della cattura di Celestino V a Vieste e del successivo trasferimento ad Anagni, *Vita C*, 43: “De ductione sua ad papam”], quod tantus ac talis homo captus sic ducebatur, multis et gloriosis miraculis voluit approbare, quod sibi non displiceret, sed magis placeret, ut hic famulus suus sanctorum passionibus participaret...”, op. cit., p. 428.

18. Cfr. **R. Morghen**, *Medioevo cristiano*, Bari, quinta edizione, 1968.

VALENTINO VAILATI

LA FACILE LETTURA DELLA VITA DI UN SANTO

Molte sono le “letture” possibili di quel personaggio che fu Celestino V, al secolo Pietro del Morrone. Per molti è luminoso esempio di fedeltà al messaggio evangelico della sequela di Cristo; per altri simbolo d’ignavia o di viltà di fronte alle responsabilità del governo della Chiesa in tempi assai tristi; per molti Celestino V è un eroe del distacco dai beni di terra, dai soprusi del potere, tutto assorbito dalla contemplazione delle “celesti cose”; per altri è un ingenuo che non riesce a capire che la storia della Chiesa s’innesta nella storia del mondo che è tutto dominato dal maligno; per molti Celestino V è stato un ottimo padre di monaci, illuminato conoscitore delle pieghe spirituali delle anime, predicatore con la sua vita dell’“unum necessarium” secondo il Vangelo; per altri è un debole, facile preda dell’altrui volontà, incapace di scandagliare la malizia che si annida nel cuore degli uomini, anche degli uomini di Chiesa...

Da queste contrapposizioni appena accennate e da altre che si potrebbero aggiungere, appare giustificato quanto dissi all’inizio che le letture del personaggio in oggetto sono molteplici: ora debbo specificare che “la lettura”, cioè una comprensione unica, integrale, armonica del medesimo personaggio è difficile e problematica. Ciò non desta meraviglia quando pensiamo che l’uomo, anche il santo è un essere molto complicato in se stesso con un cuore, ossia con una personalità che il Manzoni argutamente chiamava “guazzabuglio”; quando pensiamo che l’uomo, anche il santo è inevitabilmente condizionato dall’ambiente, dalla storia in cui vive senza che si renda consapevole dei limiti e delle deficienze.

In sostanza possiamo dire che l'uomo, qualsiasi uomo è uno sconosciuto, è un mistero in cui soltanto Dio vede chiaro.

* * *

Parlando ora di Celestino V, debbo dire che come è difficile dare un giudizio sulla sua persona di Pontefice che dopo alcuni mesi rinunciava alla suprema dignità per "viltà" come interpreta Dante, o per tornare "dal travaglio al riposo, dalle nocive dispute ai divini colloqui", come scrive il Petrarca, così è facile esprimere una valutazione sulla sua persona come cristiano, come religioso seguace del patriarca del monachesimo occidentale che fu San Benedetto da Norcia.

Parlare di Celestino V come santo è più facile perché abbiamo a disposizione un documento di indiscusso valore storico. È la Bolla di canonizzazione di Fra Pietro del Morrone, datata il 5 maggio 1313, a diciassette anni dalla morte nel castello di Fumone presso Alatri, in provincia ora di Frosinone. Essa è emanata dal Papa Clemente V, è la conclusione dell'ascolto regolare di circa trecento testimoni e contiene queste espressioni: "Siamo qui per iscrivere nel catalogo dei santi confessori Frate Pietro del Morrone, Papa Celestino V. Non per antica nobiltà la sua stirpe si è resa splendente. Non la scienza, non la dottrina fecero grande questo uomo, ma la lunga vita trascorsa nelle selve lo santificò. Gli mancarono gli illustri natali, le ricchezze, gli splendori del secolo. Tuttavia fu grande. Il suo amore per tutti, la sua umiltà, la semplicità sublime, la povertà, il candore, il distacco dalle attrattive del mondo sino alla meravigliosa sua rinuncia, ce lo rendono degno di ammirazione. Noi, conoscendo la santità della sua vita e i molti prodigi delle sue virtù, lo abbiamo giudicato degno d'essere santificato".

Segue la formula giuridica della canonizzazione, "a onore della santa e individua Trinità, a esaltazione della fede cattolica ed aumento della cristiana religione..., decretiamo e definiamo fra Pietro del Morrone Santo..., ordiniamo che dall'universa Chiesa, in ciascun anno, il 19 maggio, che fu il giorno della sua morte, la festa di Lui e l'ufficio come Confessore, devotamente e solennemente si celebri...".

* * *

Questo documento storico redatto dalla Cancelleria Pontificia include anche il "curriculum vitae" di Fra Pietro del Morrone che io richiamo nei suoi dati principali.

Nacque nel 1209 o nel 1210; il luogo è incerto, mentre è sicura la regione, cioè il Molise. Compiuti 16 anni Pietro prese congedo dalla casa paterna per entrare novizio nell'ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Maria in Faigoli, nella diocesi di Benevento. Qui rimase 4 anni allenandosi nell'esercizio delle virtù religiose, tormentato però dall'ansia di solitudine, dal desiderio d'immergersi nella beatitudine del silenzio.

Lasciò il monastero intorno al 1231 per rimanere solitario in una grotta del monte Porrara, ramificazione della Maiella, allenandosi in mortificazioni d'ogni genere, come aveva imparato dalla lettura delle Vite dei santi Padri del deserto. Qui passò tre anni, quindi si decise di andare a Roma; riteneva infatti questo pellegrinaggio un impegno personale prima di prendere una decisione definitiva della sua vita. Sappiamo che nella città eterna venne ordinato sacerdote (1233-1234). Ivi assistette alla lotta aspra tra il Papa Gregorio IX e l'Imperatore Federico II, con tutta la conseguenza di odi e di violenze tra la società civile e quella ecclesiale.

Gli ecclesiastici - dai Cardinali ai Vescovi ai semplici preti - avevano ben poco tempo da dedicare alla preghiera e alla celebrazione dei divini misteri.

Questa dolorosa situazione acuì in Fra Pietro il desiderio della solitudine orante e della penitenza. Sentì parlare di un eremitaggio sul monte Morrone, nei pressi di Sulmona. Decise di recarsi colà e perciò lasciò Roma nel 1235.

La fama di quell'anacoreta non ancora trentenne si diffuse a poco a poco in Sulmona e nelle contrade vicine e così incominciò ad accorrere gente, spinta non solo dalla curiosità, ma anche dal desiderio di pregare con lui, di ascoltare la sua parola, di avere un suo consiglio.

Si formarono quindi intorno a Fra Pietro i primi discepoli da lui educati all'osservanza rigorosa della regola Benedettina che altrove aveva perduto il vigore primitivo. In questa opera Egli si dimostrò non soltanto un abile Padre spirituale, ma anche un uomo capace di organizzare e governare una comunità di eremiti che cresceva di anno in anno. Con i beni ricevuti da numerosi donatori, venivano aiutati i poveri e si provvedeva a costruire nuove chiese, nuovi oratori per gli eremiti.

Nel 1263 la Congregazione dei Benedettini di Fra Pietro riceveva la prima approvazione Pontificia da Urbano IV confermata poi solennemente il 12 marzo del 1274 da Gregorio X che si trovava a Lione per aprire il Concilio Ecumenico. Questa approvazione spiega

lo sviluppo della Congregazione di Fra Pietro che all'epoca contava quaranta case sparse nell'Abruzzo e in Campania, la grande Badia di Santo Spirito del Morrone (che fungeva come casa-madre)... La congregazione si era estesa e consolidata. Pietro non era più un eremita, ma l'autorevole Capo di una comunità religiosa di vasta consistenza.

Questo fatto non sfuggì all'astuzia degli Angioini, allora sovrani del regno di Napoli. Carlo I aveva concesso alla Congregazione di Fra Pietro molti favori; Carlo II lo andò di persona a visitare nel romitorio del Morrone nell'aprile del 1294, elargendo anch'egli concessioni e doni. Già era in corso un lungo, travagliato conclave dopo la morte del Papa Niccolò IV (4-4-1292). In tale groviglio di situazioni, nasce la strategia per provocare l'elezione a Sommo Pontefice di Pietro del Morrone, che di fatto avvenne il 5 luglio del 1294.

Sui pochi mesi del Pontificato di Celestino V e sull'avvenuta rinuncia parlerà un altro oratore. Ricordo solo l'epitaffio sul monumento eretogli nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio in Aquila (1517).

“Collocato di repente sul trono più eccelso della terra, per imprudenza di elettori, e ritornato nella polvere per merito della sua rettitudine”.

* * *

Queste ultime parole aprono il discorso sulla “spiritualità” di questo eremita Pontefice. Avverto subito che non può essere un discorso sviluppato con rigore teologico-ascetico, come è possibile fare per i santi dell'evo moderno.

Celestino V appartiene alla famiglia benedettina la cui caratteristica è l'accettazione integrale del Vangelo.

Per San Benedetto, Cristo deve essere “tutto” nella vita del monaco, e ogni cosa, ogni avvenimento deve essere condotto a Lui, in modo che nulla sia preferito a Cristo. La regola Benedettina è la più semplice e insieme la più esigente.

Fra Pietro del Morrone fu l'uomo della solitudine, del silenzio contemplativo, della “Lectio divina” che lo portava a vivere come perduto in Dio. Respirava in pienezza l'incanto della natura dove ammirava l'impronta di Dio creatore e provvidente. La sua vita spirituale ha alcune caratteristiche che, se non possiamo dire esclusive o personali perché esprimono il sentimento religioso dell'epoca, nondimeno ci permettono di scandagliare l'intimità di questo uomo che in tutta la sua vita si è preoccupato di riconoscere nella fede la “Signoria” di Dio.

1

La prima caratteristica della spiritualità di Fra Pietro del Morrone è la penitenza corporale, mezzo praticato in forme che noi moderni abbiamo difficoltà a capire (digiuni, cilizi, flagelli, centinaia di genuflessioni...), atte a conquistare la conoscenza del proprio nulla davanti alla maestà di Dio, e a praticare la rinuncia affettiva ed effettiva ai beni terreni. Questo atteggiamento del distacco, del disprezzo è richiesto da G. Cristo come condizione essenziale della sua sequela.

2

Vi si aggiunge la pratica del lavoro manuale, secondo la pura tradizione benedettina, per il sostentamento della vita, per le necessità del vestito monacale e per la trascrizione dei Libri sacri ad uso liturgico. Il lavoro quotidiano serviva ad equilibrare la tensione spirituale.

3

Come terzo elemento metterei la fuga del peccato inteso come il sommo male perché offesa di Dio Padre ed insulto a Cristo Redentore. Certamente è questo un elemento comune a tutti i santi, ma direi che in Celestino V ha una marcata accentuazione sociale ed espiatrice. Interpreto così l'indulgenza concessa, da Lui detta "Perdonanza" cioè dei peccati, da lucrarsi visitando la Basilica di S. Maria di Collemaggio, dalla sera della vigilia alla sera della festa del martirio di Giovanni Battista (29 agosto). Questo anticipo del "Giubileo" ebbe sin dall'inizio e per volontà di Celestino V, un carattere di riconciliazione sociale, ottenendo la riappacificazione delle fazioni cittadine. Con questo spirito, ancora adesso, si celebra la "Perdonanza" celestiniana come un richiamo alla pace degli individui e delle nazioni.

4

Alcuni studiosi della spiritualità di S. Celestino V, hanno messo in risalto la sua devozione alla Croce, motivandola dal grande Crocifisso che teneva nella sua cella, e dal prodigio ricordato nella Bolla di canonizzazione: "al momento della morte comparve una Croce, piccola ma rifulgente a mezzo della finestrella della cella

dov'egli giaceva morente, restandovi sospesa nell'aria finché non fu traslato di là il corpo venerato”.

Anche se non si può parlare di “teologia” della Croce in S. Celestino V, in senso magisteriale, non c'è alcuna difficoltà ad ammettere ch'egli subì l'influsso del movimento suscitato da S. Francesco d'Assisi un secolo prima e anche l'esempio carismatico dei cosiddetti “Spirituali”, che volevano difendere nella sua integrità il messaggio francescano animato dalla Passione del Signore.

Gli antichi biografi concordano nel dire che la “croce della penitenza” che discende dal mistero della Croce, gli fu guida e maestra dalla giovinezza all'ultima ora della sua vicenda terrena, rivelandolo quale autentico innamorato della Passione del Signore, per la cui imitazione affrontò aspre penitenze, nella pratica di ininterrotte preghiere.

5

C'è un'ultima caratteristica della spiritualità di Fra Pietro del Morrone: il suo amore alla Chiesa.

Aveva sempre guardato alla Chiesa come alla Sposa di Cristo, che doveva essere senza una ruga, senza macchia: l'aveva servita per ottant'anni, senza mai cedere alle tante suggestioni ereticali del tempo, coinvolto semplicemente dalla larga ansia del mondo cristiano perché un pastore santo salisse alla guida della Chiesa, vero Vicario di Cristo, ministro di grazia e di salvezza.

Il suo Pontificato fu una fugace epifania, che doveva lasciare un segno di risveglio nelle coscienze dei cristiani e nella storia della Chiesa.

Queste caratteristiche della vita spirituale di Celestino V, giustificano il riconoscimento che la Chiesa ha fatto delle sue virtù cristiane e religiose praticate in modo eroico. Il povero eremita del Morrone è iscritto per sempre nell'albo dei Santi.

Conclusione

Al termine del dramma “L'Avventura di un povero cristiano”, Ignazio Silone scrive questa profonda affermazione: “Il destino di certi santi, da vivi, è tra i misteri più oscuri della Chiesa”.

† Valentino Vailati

WALTER CAPEZZALI

CELESTINO V A VIESTE: DALLE FONTI NARRATIVE AL RACCONTO DI IGNAZIO SILONE

L'impegno di conoscenza che, sotto la saggia ed esperta guida della Professoressa Edith Pasztor, ha motivato gli ultimi sei anni di attività della Sezione storica del Centro Celestiniano dell'Aquila, è caratterizzato particolarmente da un preciso filo conduttore: lo studio delle fonti celestiniane, per raggiungere l'arduo ormai prossimo traguardo di una edizione critica.

In tal modo, sarà possibile offrire agli studiosi, e non solo agli studiosi, un vero e proprio "Corpus" che puntualizzi, con metodo scientifico e obiettività d'indagine, le complesse vicende storiche ed umane di Pietro, eremita del Morrone, Papa col nome di Celestino V, Santo della Chiesa cattolica, e del tempo in cui tali vicende si sono verificate.¹

La nostra attenzione deve oggi concentrarsi su un preciso momento di quelle vicende e di quel tempo, sicché dovremo evitare di tracciare una sorta di biografia del Santo e dovremo dare per acquisita la conoscenza delle particolari problematiche che angustiarono

1. W. CAPEZZALI, *Piano di un "Corpus Coelestinianum"*, in *Celestino V Papa Angelico. Atti del 2° Convegno storico internazionale, L'Aquila 26-27 agosto 1987*, L'Aquila, 1988, pp. 257-268; M. E. CAPANI, *La questione delle fonti narrative di Pietro del Morrone-Celestino V. Premesse al "Corpus Coelestinianum"*, in *Celestino V e i suoi tempi: Realtà spirituale e realtà politica. Atti del 4° Convegno storico internazionale, L'Aquila 26-27 agosto 1989*, L'Aquila 1990, pp. 129-146. In occasione del Convegno dell'anno seguente, i lavori si sono conclusi con una Tavola rotonda che ha messo ulteriormente a punto il piano editoriale per l'edizione delle Fonti celestiniane: iniziativa che si spera di condurre almeno parzialmente in porto per il 1994, anno in cui cade il 7° centenario del Pontificato di Celestino V e della concessione dell'Indulgenza della Perdonanza di Santa Maria di Collemaggio.

la Chiesa nella seconda metà del XIII secolo: mi permetterò soltanto di fare riferimento ai sei Convegni storici internazionali che si sono tenuti, a cura della Sezione storica del Centro celestiniano, in questi ultimi anni. Convegni che possono riferirsi con comprensibile rivendicazione di prestigio, quanto al loro primo concepimento, ad un nome che ha segnato la più accreditata ed ammirata chiave di lettura sulla spiritualità medioevale: quello del prof. Raoul Manselli.

Fu appunto il prof. Manselli ad aprire la serie di questi convegni storici, nel 1984, affrontando il tema dell'Indulgenza nel Medioevo in relazione alla Perdonanza celestiniana di Santa Maria di Collemaggio.²

Il discorso, bruscamente interrotto dalla repentina scomparsa del prof. Manselli, è ripreso con impegno a partire dal 1987, sotto la guida della prof.ssa Pasztor che del Manselli era la più vicina collaboratrice ed ha raccolto l'intera eredità culturale.

Le successive tappe di conoscenza ci hanno portato ad approfondire i temi del Papa angelico, del Medioevo monastico, del rapporto tra realtà spirituale e realtà politica al tempo di Celestino, del "Magisterium et exemplum" celestiniano con riferimento alle fonti più antiche, infine delle "immagini", in ampia accezione, di Celestino V nel Medioevo.³

Come si può vedere, siamo davanti ad una vasta gamma di temi sviluppati con rigore scientifico e finalizzati ad una migliore conoscenza di un personaggio eccezionale e del suo tempo.

Dobbiamo riallacciarci a questa solida iniziativa aquilana anche per introdurre l'odierno argomento, sia pure soltanto, almeno preliminarmente, per motivare le scelte metodologiche del presente intervento.

2. *Indulgenza nel Medioevo e Perdonanza di Papa Celestino. Atti del Convegno storico internazionale, L'Aquila 5-6 ottobre 1984, L'Aquila 1987.* Oltre alla prolusione dello stesso Manselli sul "Pastor Angelicus", quel memorabile convegno registrò i pregevoli contributi di Ovidio Capitani, sull'indulgenza come espressione teologica della "Communio Sanctorum"; Franco Cardini, sull'indulgenza e le Crociate; Pierre Péano, sull'indulgenza della Porziuncola; Edith Pasztor, su Celestino V e Bonifacio VIII, con un esame analitico della indulgenza aquilana della Perdonanza; Alessandro Clementi, su Carlo II e Celestino V; infine Sandro Sticca, su Pietro del Morrone anacoreta.

3. La già cospicua serie di questi *Atti* è stata edita dal Centro Celestiniano dell'Aquila, sotto la responsabilità scientifica della Sezione storica del Centro stesso, presieduta dalla professoressa Pasztor.

La narrazione delle vicende che vanno, secondo la più accreditata determinazione temporale, dalla fine di marzo ai primi di giugno del 1295, ha conosciuto molteplici versioni, apparentemente non dissimili, sicuramente motivo di varianti interpretative, di sottolineature finalizzate, infine di arricchimenti fantastici.

Per questo, è sicuramente opportuno cercare di ricostruire la storia di quei giorni facendo riferimento alle fonti antiche e, tra queste, a quella che maggiormente appare accreditata allo stato attuale delle ricerche documentarie.

Il riferimento è alla *Vita* di Celestino V attribuita ai suoi compagni e discepoli Bartolomeo da Trasacco e Tommaso da Sulmona. Di questa *Vita*, come ebbi a precisare in occasione del Convegno del 1987 proponendo, per incarico della Professoressa Pasztor, un Piano per l'edizione del *Corpus Coelestinianum*, si conoscono tre versioni, individuate dai Bollandisti con le lettere A, B, e C; delle quali appunto la versione C sarebbe la prima e la principale, compilata tra il 1303 ed il 1306, mentre le altre due sarebbero successivi rifacimenti.⁴

Sulla traccia dei Bollandisti qualche distinzione, a proposito dell'autore, viene confermata dal Frugoni, che ritiene il contributo di Tommaso da Sulmona incentrato su una raccolta di miracoli di Celestino V ed arricchito di notizie sulla sua vita, sulla fondazione della Congregazione dei Celestini, la elevazione al trono pontificio e le vicende successive alla rinuncia al papato, fino alla morte nel castello di Fumone; mentre la testimonianza di Bartolomeo da Trasacco sulla vita ascetica del Santo si inserisce tra la cosiddetta "Autobiografia" e la *Vita* di Tommaso da Sulmona. Ma in conclusione sia i Bollandisti, sia recentemente Peter Herde, ritengono congiunti in un'unica Fonte biografica gli apporti di Bartolomeo e di Tommaso, che scrissero evidentemente dopo la morte di Bonifacio VIII, considerando in particolare la libertà del giudizio espresso sullo stesso Papa Caetani.⁵

4. La versione A è stata pubblicata su "Analecta Bollandiana", 9 (1890), pp. 147-200; la versione B sullo stesso periodico, 10 (1891), pp. 385-392; la versione C, 16 (1897), pp. 370-458; tutte con un adeguato apparato critico ed introduttivo.

5. P. HERDE, *Cölestin V. (1294 (Peter vom Morrone) Der Engelpapst...*, Stuttgart, 1981, p. 224.

I codici fondamentali delle stesure A e B sono quelli conservati presso la Biblioteca nazionale di Parigi; mentre per la versione principale, C, ci si deve riferire al Codice dell'Archivio Vaticano AA.-Arm. I-XVIII, 3327 e al Codice Alessandrino 93, che comprende anche la Cosiddetta "Autobiografia". Il Codice Alessandrino, del 1597, è stato studiato dal Frugoni che gli attribuisce particolare importanza soprattutto per alcune caratteristiche di genuinità: esso è opera di un Costantino Caetano Siracusano del monastero di Cassino che lo avrebbe trascritto "ex codice Sanctae Mariae de Colle Madio Patrum Celestinorum", facendo risalire quindi la provenienza di questa fonte alla celebre Abbazia aquilana di Collemaggio, prescelta da Pietro del Morrone per la sua incoronazione papale.⁶

L'edizione a stampa della stesura della *Vita C* - scuserete quest'ultima citazione bibliografica, ma un bibliotecario non può farne a meno - è comparsa in *Analecta Bollandiana*, annata 1897, alle pagine 370-458, con adeguato apparato critico introduttivo.

Devo infine citare, per l'impegno particolare che sta portando proprio al tema della edizione critica delle Fonti celestiniane, un altro illustre protagonista dei nostri Convegni annuali, il prof. Vincenzo Licitra.⁷

* * *

Dicevo poc'anzi che non era il caso di tracciare la completa biografia di Celestino V; ma è necessario ricordare, per introdurre il periodo che strettamente ci interessa, come dopo la "Rinuncia" e la conseguente elezione di Bonifacio VIII, Celestino V, tornato ad essere semplicemente Pietro del Morrone, per volontà del nuovo Pontefice doveva essere trasferito sotto sorveglianza da Napoli a Roma, dove subito dopo sarebbe tornata l'intera Corte papale.

6. A. FRUGONI, *Celestiniana*, Roma, 1954, pp. 40-41.

7. V. LICITRA, *Considerazioni sull'Opus Metricum del card. Jacopo Stefaneschi*, in *S. Pietro del Morrone Celestino V nel Medioevo monastico. Atti del [3°] Convegno storico internazionale, L'Aquila, 26-27 agosto 1988*, L'Aquila 1989, pp. 185-201; ID., *Jacopo Stefaneschi e la cosiddetta "Autobiografia" di Pietro Celestino*, in *Celestino V e i suoi tempi... cit.*, pp. 147-168; ID., *Esiste un rapporto tra la "Vita et obitus" e la "Translatio corporis" di Celestino V?*, in *"Magisterium et exemplum": Celestino V e le sue fonti più antiche. Atti del 5° Convegno storico internazionale, L'Aquila, 31 agosto-1 settembre 1990*, L'Aquila 1991, pp. 215-221.

Ma proprio durante quel trasferimento Pietro, che abdicando aveva accarezzato il disegno di poter tornare alla vita eremitica, nei pressi di Cassino riuscì a sfuggire all'abate Angelerio di Montecassino, incaricato della sorveglianza (per il che l'abate fu poi destituito ed imprigionato) e ritornò all'eremo di Sant'Onofrio presso Sulmona.

Dopo aver eluso una prima ambasceria pontificia che si accontentò dell'assicurazione fornita dall'eremita, che non si sarebbe più mosso dalla sua cella e non avrebbe mantenuto contatti se non con i suoi confratelli, Pietro del Morrone s'indusse ad una nuova fuga in zone montuose, il che lo salvò dalla cattura da parte di nuovi e più determinati emissari del Papa e di Carlo II.⁸

A questo punto, ci affidiamo alla narrazione della Vita C e, precisamente, ai capitoli 40-43 dell'edizione dei Bollandisti.

De fuga sua, quando fugit ad partes Apuliae.

Il sant'uomo aveva appreso come, in una selva dalle parti dell'Apulia, dimorassero timorati servi di Dio, e s'era convinto che in quel luogo avrebbero potuto trovare la desiderata pace. Pietro sostituì allora la tonaca con un povero mantello e, in compagnia di uno dei suoi frati, *fugit ad silvam*, si diresse verso la località prescelta che distava quattro giorni di cammino dalla sua cella.

La narrazione sottolinea a questo punto con particolare enfasi (*Audite mirum atque stupendum*) come l'eremita del Morrone, intenzionato a passare del tutto inosservato, venisse invece puntualmente e prontamente riconosciuto da tutti, in particolare quando erano costretti a fermarsi per chiedere asilo per la notte. Soprattutto i bambini, interrompevano i loro giochi nelle piazze per gridare festosamente: *Ecce frater Petrus de Murrone, ecce frater Petrus de Murrone!* La cosa si ripeteva in occasione di un'altra tappa serale, quando un sacerdote, giunto al cospetto del sant'uomo, esclamava: *Vere tu es frater Petrus de Murrone.* E così tutti ripetevano.

Giunto infine, con il suo compagno, al rifugio ambito nella selva

8. Anche per queste precedenti vicende, le ricostruzioni più attendibili seguono la traccia della Vita C.

pugliese, qui trovò due frati, uno anziano e malato, l'altro giovane e in salute, i quali subito, a loro volta, lo riconobbero: "*Tu es frater Petrus de Murrone*", e cominciarono a ringraziare Dio.

L'arrivo di Pietro era avvenuto in epoca di Quaresima maggiore, e l'eremita si rinchiusse in una piccola cella dove rimase fino alla domenica delle Palme. In quel giorno, un abate benedettino, "*de monachis nigris*", con sette confratelli giunse nella foresta alla ricerca di Pietro del Morrone, ma non riuscì a trovarlo "*Domino illum protegente*".

De transfretatione maris.

Pietro si rese infine conto di non poter riuscire a lungo a nascondersi, e cominciò a pensare ad una fuga per mare. Nel frattempo era stato raggiunto da un altro dei suoi confratelli "*caritatis amore ductus*". E uno dei due compagni (probabilmente Tommaso da Sulmona) egli inviò al Monastero di San Giovanni in Piano, al fine di chiedere aiuto per il viaggio. Il priore di quel Monastero si adoperò in aiuto di Pietro, e concordò con alcuni marinai di Rodi al fine di approntare una nave. Il Sabato santo, vigilia della Pasqua, il compagno di Pietro tornò al rifugio dell'eremita; e Pietro raggiunse il Convento di San Giovanni in Piano il lunedì di Pasqua, accolto dall'amaro pianto dei frati, che lo vedevano miseramente vestito dopo averlo ammirato "*in papali habito fulgenti*". Ma lo accolsero con grande gioia, e lo ospitarono per quattro settimane, anche perché "*volente Deo*", il mare mosso non permetteva la partenza.

Infine, tentarono la partenza; ma il mare improvvisamente tornò a turbarsi, quasi a dimostrare di non voler che Pietro lasciasse la terra: "*ac si aperte mare manifestaret talem virum nolle de ista terra nostra et sua amovere*". E la situazione non si modificò per altri sei giorni.

Infine, sopraggiunto un vento prospero e favorevole, Pietro e i suoi compagni salirono sulla nave e cominciarono il viaggio. Ma questo durò il solo arco d'un giorno, perché un nuovo vento contrario li respinse verso la costa, dalla quale si erano allontanati appena quindici miglia. L'approdo di fortuna fu a cinque miglia dalla città di Vieste, e a questo proposito sarà opportuno far parlare la narrazione della Vita C: "... *et iterum applicuerunt ad terram*

iuxta civitatem, quae vocatur Vestia, ad quinque miliaria, et in eo loco permanserunt novem diebus, quia nullo modo Deo placebat ut tanto thesauro regnum privaretur, in quo natus, nutritus et iam ad senilem aetatem fuerat perductus". Il testo ribadisce la tesi della volontà divina che impedisce a Pietro, vero "tesoro" del regno, di lasciare la sua terra.⁹

De captatione sua in terra quae vocatur Vestia.

Giunse infine al Capitano, o Governatore, di Vieste la notizia che Pietro del Morrone era nei pressi; e il Capitano, con grande accompagnamento, raggiuntolo, l'indusse a seguirlo in città, "*Perrexit in civitatem*". Immediatamente, furono inviate lettere al papa e al re per annunciare l'avvenuta cattura.

Quando apprese la novella, il papa "*maximo gaudio repletus est*". Il Pontefice, che si trovava in Anagni, chiese al Re di Sicilia, *Carlo II*, di provvedere lui a prelevare Pietro dalle mani del Capitano di Vieste. E Carlo inviò un'ambasceria formata dal patriarca di Gerusalemme, Don Ludovico e dal Signore d'Estendard: "*domnum Ludovicum et dominum Stantardum*". Costoro prelevarono l'eremita per condurlo al cospetto del Papa, trattandolo con infinito rispetto. La narrazione è particolarmente efficace: "*Tantum honorem isti boni homini eidem conferebant, ac si papatus honore tunc temporis fungeretur*". Lo onoravano come se ancora godesse dell'onore del papato.¹⁰

De ductione sua ad papam.

In quegli stessi giorni, molti sollecitavano il sant'uomo affinché si dichiarasse ancora papa, ritenendo che fosse in suo diritto. E Pietro si dimostra del tutto sottomesso alla volontà di Bonifacio: "*Absit hoc ad me* - diceva - sia ciò da me lontano, affinché non porti discordia alla Chiesa" e confermava a tutti che non intendeva deflettere dalla già dimostrata volontà di rinunciare al papato.

9. "Analecta Bollandiana", 16 (1897), pp. 426-427.

10. Ibid., p. 427.

Il commento della Vita C è ammirato e commosso: “*O quam mirabile, quod, quamvis hic santus vir tantam persecutionem sustineret, ipsum tamen non paenitebat renuisse!*”.¹¹

Il nuovo viaggio di Pietro comincia tra una folla che a lui accorreva sempre più numerosa, e Dio “*multis et gloriosis miraculis voluit approbare*”. Dal giorno in cui uscì dalla Città di Vieste fin quando entrò in Campania il viaggio fu continuamente ostacolato dall'accorrere di vere moltitudini; sicché dovettero viaggiare nottetempo, al fine di non rimanere bloccati dalla folla.

* * *

La sia pur libera e parziale traduzione della Vita C appena proposta è comunque fedele ai contenuti di quella narrazione. E a quella narrazione, come detto, si riferiranno più o meno tutti i successivi racconti, da quello dello Stefaneschi ai più recenti; anche se non mancano interpretazioni e forzature, oppure integrazioni e chiarimenti.

Nell'ambito delle integrazioni, alcune si riferiscono ai luoghi.

A proposito della foresta in cui Pietro del Morrone trovò il suo primo rifugio in terra pugliese, il Celidonio, riprendendo dal Marino, afferma essere molto credibile che “il Santo stesse nella grande selva dell'Incoronata tra Cerignola e Foggia, dove stan molti romiti, lontana dal Morrone le quattro giornate, e da San Giovanni in Piano una e mezza o due”.¹²

Quanto al luogo presso Vieste in cui fu respinta la nave dalla tempesta, Vincenzo Giuliani, nelle sue *Memorie storiche... della Città di Vieste* fornisce un utile riferimento: “Il luogo dove il Santo per lo spazio di nove giorni si trattenne, dovette essere la chiesa di S. Maria di Merino, che cinque miglia distante da Vieste al lido del mare si rattrova”.¹³

11. Ibid., p. 427-428.

12. G. CELIDONIO, *Vita di S. Pietro del Morrone Celestino V Papa V. Scritta su' documenti coevi... Libro Quarto, Fra Pietro dopo la rinuncia...*, Sulmona, 1896, p. 27 n.

13. V. GIULIANI, *Memorie storiche, politiche, ecclesiastiche della Città di Vieste (Saluzzo, 1873)*. Riprod. anastatica della edizione bodoniana, a cura del Centro di cultura “N. Cimaglia” di Vieste, Sala Bolognese, 1990, p. 122.

Lo Herde, dopo aver precisato che il Convento benedettino di San Giovanni in Piano si trova a 15 chilometri dal lago di Lesina, puntualizza le date del viaggio di Pietro per raggiungerlo: la partenza, il sabato santo, 2 aprile; l'arrivo, il lunedì di Pasqua, 4 aprile. Sempre dal recente studio dello Herde si rileva che la data della cattura da parte del Capitano di Vieste sarebbe il 10 maggio, e che il viaggio di trasferimento verso la Campania toccò Foggia, San Martino in Valle Caudina, Benevento, infine Capua, dove l'eremita prigioniero giunse il 7 giugno del 1295.¹⁴

Ancora il Giuliani, precisa che il Monastero di San Giovanni in Piano era da collocarsi, ormai diruto ai suoi tempi, nella campagna di Apricena.¹⁵

Altre date e relativi documenti ci vengono riferiti dal Cantéra, in relazione ai diplomi regi emessi da Roma il 16 e 17 maggio 1295 con i quali venivano incaricati del trasferimento del prigioniero da Vieste a Capua Guglielmo Estendard, Rodolfo patriarca di Gerusalemme, Guglielmo di Villareto priore di S. Egidio di Provenza e Ludovico de Roheriis.¹⁶

Quanto ai miracoli, ne fa cenno e ne fornisce documentazione la Vita C, nella elencazione che segue la narrazione. E sia il Celidonio che il Giuliani rilevano dal Sommario aquilano la notizia di un miracolo particolare, quello compiuto dal sant'uomo in Vieste dove il giudice "Tommaso di Lorenzo venne, pei meriti del Santo, guarito pienamente - scrive il Celidonio - da postema indurita come testuggine, contro cui era stata vana l'opera de' medici": "e il medesimo - aggiunge il Giuliani - poi ne andava predicando la grazia ricevuta, come dalla sua bocca l'udì il giudice Giacomo di Pasquizio", che poi è il testimone dell'evento miracoloso citato nel ricordato Sommario.¹⁷

Passando brevemente ad accennare alle interpretazioni e forzature, è il caso di ricordare l'accentuazione di cattiva luce operata da Vincenzo Mastareo nei confronti del Capitano di Vieste, mosso,

14. P. HERDE, *Cölestin V...* cit., PP. 152-154.

15. V. GIULIANI, op. cit., p. 121.

16. B. CANTERA, *Cenni storici-biografici riguardanti S. Pier Celestino*, Napoli, 1892, p. 82.

17. G. CELIDONIO, op. cit., p. 30; V. GIULIANI, op. cit., p. 122.

secondo questo autore che scriveva nella prima metà del Seicento, dalla speranza “di far un gran guadagno”: sicché non ebbe remora a (cito) “metter le mani addosso, e far prigionie il venerando e Santo Vecchio, trattandolo malamente... non s'accorgendo, o non curandosi, ch'in questo si faceva similissimo a Giuda, che anco per denari vendette, e diede in mano de' nemici il suo Maestro”.¹⁸

Una vistosa distorsione dei fatti la troviamo in epoca più recente, ad opera del Visca, che vuole Pietro riconosciuto dai messi del re mentre attendeva il tempo propizio sulle coste di Vieste.¹⁹

Su questa linea, ai nostri giorni, la versione di Ottorino Gurgo, il quale ignora del tutto l'episodio della cattura del fuggiasco da parte del Governatore di Vieste. Infatti secondo questa vita di Celestino V apparsa nel 1982, la narrazione dell'episodio assume un tono romanzato invero molto libero: “Erano trascorsi nove giorni - leggo - dall'arrivo a Vieste. Nella baracca in riva al mare ove avevano trovato alloggio, Celestino era raccolto in preghiera. Il sole non era sorto ancora e tutti i suoi amici dormivano. Bussarono alla porta e Celestino ebbe un sussulto. Capì, per una ispirazione improvvisa, ch'erano venuti a prenderlo. Ma non ebbe stimoli di ribellione. Fu contento, anzi, che i frati dormissero, che il suo destino potesse compiersi senza clamori. Aprì e si trovò innanzi tre uomini: Guglielmo d'Estandard, ufficiale di Re Carlo, Pietro da Cremona, cavaliere e soldato, Ludovico d'Alvernia, Priore dell'Ordine della Santa Milizia”. Come si può notare, l'episodio appare, in questa versione, completamente diverso da quello riferito dalla fonte della Vita C e dalla gran parte delle successive narrazioni.²⁰

Lo sviluppo del nostro discorso ci conduce ora a Silone, ed alla sua “*Avventura d'un povero cristiano*”, il lavoro letterario e teatrale che ha riproposto ad un vasto pubblico la drammatica vicenda di Celestino V. E a Silone il riferimento è da parte mia dovuto, per duplice motivo. Innanzi tutto, la corregionalità di questo grande scrittore, abruzzese di Fontamara che poi, come tutti ben sanno, è

18. V. MASTAREO, *Vite de' SS. Protettori della fedelissima Città dell'Aquila raccolte da diversi autori, e nel volgare italiano ridotte*, Napoli, 1629, p. 106.

19. F. VISCA, *Lo storico castello di Fumone e gli ultimi giorni di Celestino V*, in *Celestino V ed il VI Centenario della sua incoronazione*, L'Aquila, 1894, p. 257.

20. O. GURGO, *Celestino V*, Milano, 1982, pp. 213-214.

la marsicana Pescina. In secondo luogo, la frequentazione che egli ha avuto con la biblioteca aquilana di cui ora sono Direttore e allora più giovane impiegato, quando era impegnato proprio nelle ricerche bibliografiche legate a questo suo lavoro su Celestino. Voi ricorderete che le prime parole introduttive dell'*Avventura Siloniana* sono queste: "In provincia i segreti hanno vita breve. Ai piedi dello scalone della biblioteca provinciale ho incontrato un amico letterato...". Si riferisce appunto alla Biblioteca Salvatore Tommasi dell'Aquila.²¹

L'*Avventura d'un povero cristiano* non può certo esser letta con pretese di esegesi storica. La grande valenza di quest'opera letteraria è ben altra, ed è stata adeguatamente sottolineata da Maria Esther Capani in un egregio contributo al nostro quinto Convegno storico celestiniano: "Immaginario e tradizione nell'*Avventura di un povero cristiano*". La Capani sottolinea il valore della religiosità popolare che costituisce lo sfondo di tutto il dramma, e precisa che lo scrittore di Pescina "con fine intuizione, pone a confronto l'ideale spirituale cui si ispirava San Francesco con il movente di alcuni atteggiamenti ed azioni di Pietro del Morrone prima, e di Celestino V poi".²²

E la Capani, evidenzia tra le carenze interpretative invece più vistose l'assenza, nel dramma siloniano, della contrapposizione tra *Ecclesia spiritualis* ed *Ecclesia carnalis* che invece, secondo il Manselli, "è uno dei più interessanti fenomeni di rapporto ed influenza tra religione popolare e religione colta".²³

Sicché meraviglia come Silone riesca a cogliere, secondo la Capani, alcuni aspetti caratteristici senza che mostri di conoscere il vero problema. E del resto, "è proprio l'angolazione religiosa a risultare incompresa nell'opera siloniana".²⁴

Riferendosi all'ultima parte del dramma, che ingloba la vicenda di cui ci occupiamo qui a Vieste, ancora la Capani sottolinea l'impegno di Silone che cerca di penetrare nell'animo di Pietro, il che forza le chiavi interpretative sicché l'immaginario prende del tutto il sopravvento sulla tradizione.

21. I. SILONE, *L'avventura di un povero cristiano*, Milano, 1968, p. 9.

22. M. E. CAPANI, *Immaginario e tradizione nella "Avventura di un povero cristiano"*, in *"Magisterium et exemplum"*... cit., p. 137.

23. Ibid., pp. 142-143.

24. Ibid., p. 144.

Questa tesi ci è utile a comprendere le molte circostanze del tutto inventate o vistosamente artefatte che s'incontrano nelle non poche pagine dedicate da Silone al periodo pugliese: a cominciare dalla presenza di una donna, Concetta, nel rifugio localizzato sulla costa meridionale del Gargano; una presenza femminile che permette allo scrittore abruzzese di accennare al problema dei rapporti dello schivo eremita con le donne, secondo un'ottica interpretativa molto particolare.²⁵

Ed ancora, il ruolo di interessati "protettori" svolto, durante questo periodo, da malintenzionati pastori del Morrone, che lo stesso eremita descrive, nel dialogo del dramma, come "una accozzaglia di delinquenti".

Ancora, i riferimenti all'isola di Acaia, nel golfo di Corinto, dove avrebbe mirato la fuga per mare, per ivi raggiungere gli spirituali: come il riferimento alla località di Peschici, dove - come si riferisce nel dialogo fra Tommaso, rivolto a Pietro - da parte di alcuni marinai si "mormorava" sul povero fuggiasco.

Per non parlare di quel capitano della dogana delle pecore che, presumibilmente, nel dramma Siloniano prende il posto del Governatore di Vieste, e avverte non meglio precisati superiori della presenza di Pietro sul Gargano.²⁶

Infine, è il caso di fare cenno alla circostanza che vede l'eremita, in queste pagine, individuato, chiamato, apostrofato ed interrogato con il nome di "Pier Celestino" che, come abbiamo prima visto, non esiste affatto nelle fonti più antiche, che parlano solo ed esclusi-

25. Silone sviluppa le sue personali sensazioni in merito al rapporto tra il Santo e le donne, tanto da mettere in bocca all'Eremita, nella grotta sul Gargano, a proposito di Concetta, la frase: "...T'ha detto proprio così? È veramente una ragazza poco ordinaria... Peccato che non sia un uomo...". In effetti, a parte l'episodio immaginario dell'opera siloniana, da numerose testimonianze del processo di canonizzazione emerge questo tema. In proposito, cfr. P. VIAN, "Predicare popolo in habitu heremitico". *Ascesi e contatto col mondo negli Atti del Processo di canonizzazione di Pietro del Morrone, in Celestino V Papa angelico...*, cit., pp. 191 sgg.

26. Il richiamo alla Dogana delle pecore sembrerebbe ispirato allo scrittore abruzzese dalla ricca tradizione della pastorizia transumante. In questa chiave potrebbe essere letto anche il riferimento ai malintenzionati "pastori del Morrone".

vamente di *frater Petrus de Murrone*, a sottolineare l'ineluttabilità di una rinuncia che, con il papato, aveva cancellato anche l'assunto nome di Celestino.²⁷

Ma Ignazio Silone, come abbiamo già sottolineato, si proponeva di trarre dall'avventura di quel povero cristiano un messaggio dalle valenze moderne, e partiva indubbiamente da prospettive né storiche né religiose, bensì moraleggianti, da contrapporre a certo potere e da trarne certe particolari conclusioni.

Resta, evidente, il grande contributo che il dramma siloniano ha offerto sulla strada di una nuova attenzione per una delle figure più significative e controverse della spiritualità medioevale.

* * *

Due pensieri mi piace proporre, a conclusione di questa esposizione.

Il tempo pasquale che, settecento anni fa, fu interessato dalla vicenda di Pietro del Morrone nel Gargano, sembra avvicinare il dramma di San Celestino V alla Passione di Cristo, e ci rammenta le molte, difficili prove che tanti e tanti santi hanno conosciuto nella loro vita, in spirituale sintonia con la suprema prova cui volle sottoporsi il Figlio di Dio.²⁸

Infine, l'itinerario che conduce l'eremita dalle montagne abruzzesi alle distese della Puglia, sembra ripercorrere anche materialmente gli itinerari dei pastori transumanti, che nei secoli hanno rappresentato, per le due genti e le due terre, il principale mezzo di so-

27. La vicenda dei riferimenti, spesso incrociati, spesso reciprocamente escludentisi, fra i nomi Celestino V, Pietro del Morrone, Pier Celestino, sono anche in gran parte legati alle motivazioni di santità emergenti dal Processo di canonizzazione. In effetti, il primo riconoscimento di santità è per Pietro del Morrone, confessore; successivamente la Chiesa proclamerà anche la santità di "Celestino V, papa".

28. Nella linea di una ben nota tradizione, le biografie di Celestino V abbondano di simbologie di vario genere. E negli stessi atti del Papa eremita ve ne sono di particolarmente suggestive, come quella che si legge nella Bolla della indulgenza della Perdonanza, tra l'incoronazione di Celestino V e la Decollazione di San Giovanni Battista. In merito cfr. il fondamentale contributo già ricordato di E. PASZTOR, *Celestino V e Bonifacio VIII*, in *Indulgenza nel Medioevo...*, cit. pp. 61-78.

stentamento e che oggi riguardiamo con occhio storiografico ma anche con pensiero memore e commosso, per i tanti legami di storia, tradizioni, religione, cultura che hanno tessuto tra queste due Regioni.²⁹

Legami che la distratta e dissacrante “civiltà” dei nostri giorni comunque non riuscirà a cancellare dalla memoria degli uomini fortunatamente coscienti del nostro passato perché giustamente pensosi del nostro futuro.

29. Il risveglio di attenzione ed interesse intorno alla transumanza si è concretizzato in iniziative di vario genere, culminate tra l'altro in un accorsato Convegno storico sulla transumanza nell'età antica, di cui si attende la logica prosecuzione con l'analisi del fenomeno economico e sociale nei tempi successivi.

EDITH PASZTOR

CONCLUSIONI

Io penso che tutti i presenti saranno d'accordo con me nel ringraziare gli organizzatori di questo Convegno di studi, che non solo ci ha riportato ai tempi di Pietro del Morrone/Celestino V, ma ne ha offerto un'immagine sfaccettata in tanti aspetti importanti.

Abbiamo visto, anzitutto, quale era il clima storico in cui maturò l'attesa di una "Ecclesia spiritualis" ed in cui trovò la sua spiegazione la scelta come papa di un monaco-eremita, lontano dagli affari politici, giuridici del tempo.

Allo sguardo sulla mentalità religiosa diffusa in quella fine del Duecento ha fatto da contrappunto l'esame della spiritualità di Pietro del Morrone - la fuga dal peccato, la penitenza, la ricerca della solitudine con Dio, la rinuncia a tutto ciò che è terreno - che illustra ampiamente perché egli fosse sentito dal popolo capace di realizzare la Chiesa spirituale. Non è un caso che il suo primo pensiero dopo la consacrazione e l'incoronazione a pontefice viene rivolto alla salvezza dei fedeli, rendendo possibile, sotto certe condizioni, per tutti di lucrare per la prima volta nella storia l'indulgenza plenaria riservata fino allora ai soli crociati.

Raoul Manselli volle espressamente iniziare l'attività della Sezione storica del Centro Celestiniano all'Aquila con lo studio e l'analisi di questa "perdonanza di papa Celestino" - perdonanza che si festeggia ancora ai nostri giorni - per sottolineare che in quel settembre del 1294 sembra davvero giunto "il momento in cui... si sia rinnovata ed approfondita la speranza cristiana in un papa santo" (Manselli).

Abbiamo poi seguito l'ultima parte della vita di questo personaggio straordinario, il periodo umanamente più triste che lo lega

anche a Vieste e ad un tradimento che mette fine alla sua libertà d'azione, ma non alla sua presenza al fianco dei sofferenti, attraverso i miracoli. In una prospettiva ampia - dalle fonti narrative contemporanee fino al "L'Avventura di un povero cristiano" di Ignazio Silone - ci è apparso in tutta la sua ricchezza un uomo di cui il Signore accettò, ritenne giusto, gradì l'itinerario intrapreso, come attestano l'accoglimento delle sue intercessioni - i prodigi - e la canonizzazione.

Avrei una proposta: questo Convegno di studi che, se non m'inganno, è il primo a Vieste per ricordare Pietro del Morrone/Celestino V, dovrebbe continuare negli anni futuri, perché per festeggiare degnamente la ricorrenza del 1995, ci sono ancora molti punti da chiarire che riguardano la stessa città ed i personaggi che muovono attorno alla fuga ed alla cattura di Pietro già Celestino. Esistono una Sezione storica celestiniana all'Aquila, centri a Ferentino e ad Isernia che studiano la problematica relativa al nostro eremita-monaco-pontefice. Vorrei, quindi, invitare anche i Viestani ad aggiungersi a noi ed a continuare insieme a preparare il settimo centenario del triennio 1294-1296.

Sperando, quindi, di interpretare il parere di tutti i presenti, ripeto il mio grazie sincero agli organizzatori e confermo che il nostro incontro odierno ha realizzato una tappa notevole nello studio di Pietro del Morrone/Celestino V.



Celestino V

VINCENZO LICITRA

LA VITA UFFICIALE DI PIETRO CELESTINO E IL PIÙ ANTICO UFFIZIO DI S. PIETRO CONFESSORE

Tra le molte biografie, più o meno note, più o meno antiche, di Pietro Celestino, alle quali la critica recente è tornata a rivolgere la propria attenzione, non sembra che abbia suscitato molto interesse quella che a buon diritto potrebbe definirsi la biografia “ufficiale”: e non è forse un caso che nel manoscritto Parigino latino 5375, del XIV secolo, essa sia tramandata sotto il titolo (anche se, a nostro avviso, non originario) di *Vita beati Petri Celestini approbata per sanctam matrem Ecclesiam in canonizatione*. Quell’*approbata*, infatti, è chiaramente indicativo del carattere di “ufficialità” che ben presto dovette essere attribuito a tale scritto.

In realtà si tratta della *Bulla canonizationis*, a noi nota, anche se in forma incompleta, nel testo inserito dal bollandista Papebroch negli *Acta Sanctorum*.¹

Secondo quanto scriveva circa cento anni or sono il dotto canonico abruzzese Giuseppe Celidonio in un suo tanto famoso quanto discusso libro su *S. Pietro del Morrone Celestino V*, nell’Archivio S. Panfilo di Sulmona era conservata una copia della famosa Bolla emanata dal papa Clemente V il 5 maggio del 1313, giorno della canonizzazione.² Potrebbe anche trattarsi (ma non abbiamo avuto ancora modo di constatarlo personalmente) di uno dei tanti “origi-

1. *Acta Sanctorum*, Maii t. IV, Antverpiae 1685, pp. 433-35.

2. G. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone Celestino V*, Sulmona 1896; seconda edizione, anastatica, Pescara 1954, p. 45. Il Celidonio, peraltro, non ci dà la descrizione della Bolla, limitandosi a definirla “documento splendidissimo”.

nali” che dovettero essere inviati da Avignone subito dopo la canonizzazione. Se si considera, infatti, che la comunicazione dell’avvenuta canonizzazione era indirizzata *venerabilibus fratribus universis archiepiscopis et episcopis, ac dilectis filiis abbatibus, prioribus, decanis, archidiaconis et aliis ecclesiarum prelati*, dobbiamo concludere che tale comunicazione fu diramata in molti esemplari, qualcosa di simile a ciò che nel linguaggio burocratico attuale si direbbe una lettera circolare: e dunque anche l’abate del monastero del Santo Spirito di Sulmona deve aver ricevuto la sua copia.

Ma non è della tradizione manoscritta della Bolla che qui intendiamo occuparci - anche se una tale ricerca meriterebbe di esser fatta -, bensì vogliamo richiamare l’attenzione degli studiosi di Pietro Celestino sul fatto che il testo della Bolla fu ben presto utilizzato per la liturgia del Santo. Esso, infatti, opportunamente diviso in *lectiones*, entrò a far parte del più antico Uffizio di Pietro Celestino.

In realtà, tale Uffizio è ancora per noi un mezzo mistero. Alcuni anni or sono, esaminando il codice dell’Archivio Segreto Vaticano segnato AA. ARM. I-XVIII, n. 3327, ci siamo imbattuti in un grosso frammento di quell’Uffizio, che occupa i ff. 1-5 dell’attuale numerazione. Di proposito abbiám dovuto usare la parola “frammento”, giacché secondo nostri calcoli, in epoca molto antica sono stati asportati dal manoscritto i primi due fogli. Per chi cerca di rendersi conto delle vicende seguite immediatamente dopo la canonizzazione di Pietro del Morrone, tale perdita è decisamente pesante. È certo, infatti, che l’Uffizio di cui parliamo fu certamente il più antico riguardante il nuovo Santo. Ce lo confermano alcuni dati, che non ci permettono di dubitarne.

Nella lettera con cui il cardinale Jacopo Gaetani Stefaneschi inviava una copia della stesura definitiva del suo *Opus metricum* ai *Religiosis viris, amicis carissimis, abbati et conventui monasterii Sancti Spiritus de Sulmone*, e datata da Avignone *die vigesima octava mensis Januarii anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono*, si legge: *una cum vobis dudum destinatis responsoriis tribus, Alleluia uno cum versibus cantuque ac orationibus tribus per nos de ipso Confessore [S. Pietro Confessore] compositis*.³ Questi testi, tuttora

3. F. X. SEPPELT, *Monumenta Coelestiniana*, Quellen zur Geschichte des Papstes Coelestin V, Paderborn 1921, p. 3.

inediti, ci sono stati fortunatamente conservati da due codici della Biblioteca Corsiniana di Roma: il 45 G 14, che contiene anche le notazioni musicali, e il 44 E 38, che ha tramandato solo i testi letterari. Entrambi i manoscritti contengono, inoltre, l'*Opus metricum* del card. Stefaneschi.

Che i testi liturgici suddetti fossero opera dello Stefaneschi, ci viene confermato anche dal frammento Vaticano dell'Ufficio, che al f. 5r annota scrupolosamente, per ben tre volte: *Editum per dominum Jacobum Gaietanum cardinalem; fecit dominus Jacobus Gaietanus Cardinalis; Oratio et Secreta et Post communionem edita per dominum Cardinalem*. Ma altra singolare conferma ci viene dal fatto che alcuni di tali testi sono stati ripresi letteralmente dall'*Opus metricum*. Così, gli esametri

Fit monachus qui papa fuit, simplexque sacerdos
Presul, et inclinans aliis, cui regia scepra...
Paruerant

trovano preciso riscontro in *Opus metricum*, p. I, l. III, vv. 579-585 (SEPPELT, p. 82); e gli esametri

O felix papale decus supremaque calcans
Queque, supergressus vincensque per omnia luxum,
Ingredieris celeste solum, terrasque supernis
Commutas, fineque probas te attingere palmam

corrispondono letteralmente a *Opus metricum*, p. III, l. I, vv. 116-119 (SEPPELT, p. 119).

Questi riscontri ci permettono di stabilire dei limiti cronologici alla composizione dell'Ufficio. Il brano di lettera dello Stefaneschi sopra citata porta la data 28 gennaio 1319. Siccome tale lettera accompagnava l'invio, oltre che dell'*Opus metricum* nella sua stesura definitiva, anche dagli scritti liturgici confluiti nell'Ufficio, se ne deve dedurre che a tale data l'Ufficio era stato già composto. Abbiamo così un *terminus ante quem* che peraltro potrebbe farsi risalire indietro di qualche anno. Se si considera, infatti, che l'*Opus metricum* fu ultimato intorno al 1316, nonché il fatto che il secondo riscontro sopra rilevato (*O felix papale decus...*) proviene dalla III parte dell'*Opus*, scritta tra il 1313 e il 1316, possiamo concludere che il *terminus ante quem* potrebbe collocarsi non oltre il 1316. Come *terminus post quem* è d'obbligo la data della canonizzazione di Pietro

(5 maggio 1313), dato che prima della canonizzazione nessuno avrebbe logicamente pensato alla compilazione di un Uffizio, mentre dopo la canonizzazione il problema diventava attuale e urgente.

Tutto ciò ci sembra abbastanza logico, ma resta pur sempre il fatto che l'Uffizio si sottrae ancora alla nostra conoscenza nella sua interezza. Per un attimo abbiamo sperato di poter colmare questa lacuna quando ci è capitato tra le mani un raro volumetto dal titolo *Officia propria Congregationis Monachorum Coelestinorum Ordinis S. Benedicti Patris Nostri*, stampato a Roma nel 1746: un volume contenente tutti gli *Officia* delle festività di interesse celestiniano ricorrenti nel corso di un'annata. Ma la nostra speranza è andata presto delusa, quando abbiamo dovuto prendere atto che nessuno degli *Officia* del volume corrispondeva a quello di cui ci occupiamo. Evidentemente, nel corso del tempo, e non sapremmo dire quando, i Celestini hanno cambiato la loro liturgia, abbandonando quella iniziale.

Stando così le cose, riteniamo prematuro pubblicare in questa sede il frammento conservato dal codice Vaticano: e ciò anche perché il testo tradito da quel codice non è di sicuro affidamento. Confidiamo ancora in una buona stella che ci metta sulle tracce di un manoscritto contenente il testo integrale dell'Uffizio in questione.

Tuttavia, l'aver potuto constatare nel Parigino latino 5375 la presenza della Bolla di canonizzazione di Pietro Celestino, peraltro già divisa in *lectiones* e quindi strutturata, per così dire, così come essa è confluita nell'Uffizio, e l'aver constatato altresì che essa nel cod. parigino si presenta in forma integrale e completa, cosa che non può dirsi dell'edizione datane dal Papebroch negli *Acta Sanctorum*, ci ha indotto a presentare un'edizione integrale della Bolla, con l'indicazione in apparato delle varianti riscontrate rispettivamente nell'edizione degli *Acta Sanctorum* (S), nel cod. Parigino latino 5375 (P), e, per la parte del testo sopravvissuta, nel cod. AA.-Arm. I-XVIII 3327 dell'Archivio Segreto Vaticano (V). Pur presentandosi tale edizione con la veste di edizione "critica", dobbiamo avvertire il lettore che in realtà si tratta di un'edizione provvisoria, che potrà servire da punto di partenza e da stimolo per il futuro lavoro di ricerca: quella definitiva sarà possibile ricostruire quando avremo esaurito la ricerca di tutte le testimonian-

ze manoscritte, integrandole possibilmente con l'edizione dell'Ufficio ad essa strettamente collegato, se la fortuna ci sarà propizia con la scoperta di un testo integrale di esso.

La novità più rilevante di questa nostra edizione è rappresentata dalla sua "integrità". Infatti, nel testo del Papebroch invano si cercherebbe tutto l'ultimo capoverso (*Et ut ad venerabile eius sepulcrum... relaxamus*), nonché il luogo e la data di emissione. Perché questa omissione? Al riguardo, varie possono essere le ipotesi, ma nessuna con il supporto della documentazione. Si può pensare, anzitutto, che fosse già mutilo l'esemplare utilizzato dal Papebroch; ma si può anche pensare ipoteticamente che la soppressione del capoverso sia stata ispirata da discutibili ragioni storiche. In realtà, quando fu emessa la Bolla di canonizzazione (1313), la salma di Pietro Celestino si trovava nel monastero celestiniano di S. Antonio, ubicato nell'agro di Ferentino e fondato dallo stesso Pietro del Morrone: forse il monastero celestiniano più vicino al castello di Fumone, dove il Santo era passato a miglior vita. A tale monastero certamente pensava il papa Clemente V quando nella Bolla, e precisamente nel capoverso omissso dal Papebroch, concedeva particolari indulgenze a chi, dopo essersi confessato e comunicato e fatto penitenza, si sarebbe recato a visitare il luogo della sepoltura di Pietro. Senonché, pochi anni dopo, esattamente nel 1327, come tutti sappiamo, la salma di Pietro Celestino con un avventuroso trafugamento fu trasferita da S. Antonio di Ferentino a S. Maria di Collemaggio dell'Aquila, dove tuttora si conserva.⁴ È forse da credere che il Papebroch, considerando che la salma di Pietro Celestino non si trovava più a S. Antonio di Ferentino, avesse considerato estinta anche l'efficacia della concessione delle indulgenze? Il pensarlo equivarrebbe a recare offesa all'intelligenza del Papebroch, anche perché la Bolla di Clemente V non faceva espresso riferimento a S. Antonio di Ferentino, bensì soltanto al *venerabile eius sepulcrum*: e sepolcro è il luogo dove una salma giace, dovunque esso sia! Ma,

4. Una redazione di tale trafugamento fece seguire il Papebroch negli *Acta Sanctorum* al testo della Bolla (op. cit., pp. 435-36); un'altra redazione, diversa nella forma e nei particolari, anche se sostanzialmente identica nel contenuto, è quella pubblicata da P. HERDE dal cod. Vaticano lat. 8883. Cfr. P. HERDE, *Cöelestin V (1294) (Peter von Morrone, der Engelpapst)*, Stoccarda 1981, pp. 288-295.

comunque sia di ciò, resta il fatto che il capoverso in questione manca nell'edizione Papebroch: e l'averlo ripristinato nella nostra edizione ci sembra una delle ragioni valide a giustificare la nuova edizione della Bolla.

Resterebbe da formulare un giudizio sul valore "storico" della Bolla, che implica anche la ricerca e l'utilizzazione delle sue fonti. E sarebbe anche da evidenziare il carattere strettamente agiografico e al tempo stesso diplomatico del documento. Colpisce soprattutto la seconda delle *lectiones per octavas*, in cui si dice che il papa Celestino *inspectantibus ad regimen universalis ecclesie inexpertus... prudenter reflectens sue considerationis intime oculum ad se ipsum, honori papatus cessit et oneri libere et ex toto, ne ob predicta posset ex suo regimine quodcumque periculum universali ecclesie provenire*. Secondo la Bolla, dunque, la rinuncia di Celestino al papato sarebbe scaturita da una decisione da lui presa in perfetta autonomia: *libere et ex toto*, dice il documento. Si tagliava così corto a tutte le polemiche e alle controversie che ne erano derivate tra celestiniani e bonifaciani, ai presunti e conclamati intrighi con cui il cardinale Benedetto Caetani avrebbe indotto Celestino alla rinuncia per poterne raccogliere la successione: ed è ovvio, d'altra parte, che la Chiesa ufficiale non avrebbe potuto comportarsi diversamente senza mettere in discussione la sua credibilità e la sua onorabilità. Ma un simile discorso ci porterebbe qui troppo lontano dal nostro proposito, che resta quello di offrire un'edizione critica integrale della Bolla, anche se dichiaratamente provvisoria, nella fiduciosa speranza di poterla corredare presto dell'intero Ufficio con cui essa appare strettamente collegata.

VITA BEATA PETRI CELESTINI APPROBATA
PER SANCTAM MATREM ECCLESIAM
IN CANONIZATIONE¹

Clemens episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus universis archiepiscopis et episcopis, ac dilectis filiis abbatibus, prioribus, decanis, archidiaconis et aliis ecclesiarum prelati, ad quos presentes littere² parvenerint, salutem et apostolicam benedictionem

¹ canonisatione P; presentes littere: littere istae S..

Lectio I

Qui facit magna et inscrutabilia et mirabilia¹ absque numero, Dei Filius, increata Sapientia, Verbum Patris, qui olim a principio una cum Patre et Spiritu Sancto ex se uno ex nichilo² mundum efficiens, dispositione suavi convertit producta omnia³ secundum gradus suis naturis congruos, in se replevit unum celum angelis,⁴ hominem ad imaginem suam factum, perfundendo gratiam,⁵ sidereis mansionibus dignum fecit.

Lectio I. 1 et mirabilia: *om.* P; 2 ex nichilo: *om.* P; 3 omnia: *om.* P; 4 replevit... angelis: coelum replevit S; 5 gratia S.

Lectio II

Novissime, diebus istis, antiqua novando¹ signa, mirabilia immutando, stupendum mirandumque opus ipse fecit Altissimus, gloriam maiestatis divine clamans altisone², perfundens sponsam suam ecclesiam novo genere gaudiorum. Ecce namque novi Confessoris insignia mundo prodeunt et preclara merita mundi defluentis³ viatoribus patefiunt. Sanctitatis eius granditudinem grandia

miracula proloquuntur⁴, quo ipsum probant indubie in deliciis Paradisi, intra secreta Dei cubicula, plenam habere⁵ requiem post laborem. Et recte quidem. Nam qui in terris non cessavit magnifice de virtute progredi in virtutem, dignus esse dignoscitur quod in celis, terras deserens cum terrenis, gloriam Domini revelata facie speculetur.

Lectio II. 1 novanda P, innovando S; 2 altissime P; 3 deffluentis P; 4 granditudinem... proloquuntur: magnitudinem proloquuntur P; 5 in deliciis... habere: habere in deliciis Paradisi, intra secreta Dei cubicula, plenam P.

Lectio III

Ob hoc beatorum spirituum agmina exultant in gaudio, dum vir sanctus, solari fulgore coruscus, ipsis inseritur, et¹ de ipso portante gloriam sacratus horum numerus, quem cadentium ruina minuerat, integratur. Applaudunt et celi, cum ei gradienti in virtute sursum patulum prebent iter, ipsique² regnanti Deus in ipsis etheream sedem parat. Plaudat ergo et iubilet canora voce sponsa Christi mater ecclesia, dum quem genuit unda baptismatis³ et aluit ubere pie matris, quem et Patrem in mundo habuit et Pastorem, letabunda gloriosum⁴ mittit ad superos, cum de se, horto irrigato⁵ divinitus, ipsum ut lilium candoris nivei, ut⁶ vernantem rosam odoris eximii, festive divinis conspectibus representat.

Lectio III. 1 et. om. P, 2 ipsi P; 3 babtismatis P; 4 gloriosum: om. P; 5 ortus irriguus P; 6 ut: om. P.

Lectio IIII

O quam felix es, provincia Terre Laboris, que probaris talem et tantum produxisse palmitem, inherentem firmissime Christi viti, cuius propagines odore mire sanctitatis diffuso extenduntur usque ad fines orbis, eiusque ex uvis expressus vini liquor, devotorum corda letificans, ad amorem¹ Dei mundanorum mentes allicit et inflammat.² Sane³ beatus Petrus de predicta provincia Terre Laboris traxisse fertur originem, ex honestis parentibus, catholicis et devotis. Hic, edoctus cum Tobia⁴ Deum ab infantia timere,⁵ et abstinere a viciis, illecebras⁶ mundi considerans que⁷ plerumque humanas mentes dum leniunt, vulnerant, vinciunt⁸ et captivant;

Lectio IIII. 1 mortem P; 2 inflammat P; 3 sane: om. S; 4 Thobia P; 5 timere ab infantia S; 6 illecebris P; 7 que: om. P; 8 viciunt P.

Lectio V

Positus in etate adhuc tenera, sed sub corpore fragili virilem animum secum habens, antequam seculare quidquam¹ eius illaberetur animo, fugam prudenter iniens,² cum Ioanne Baptista³ heremi secreta petiit, ubi remotus a noxiis, soli⁴ posset suo vivere Creatori. Quanta autem inibi in locis solitariis, horridis et aridis et fere hominibus inaccessibleis, vestium asperitate, quanta victus parsimonia, quantisque vigiliis et orationibus, quotve aliis⁵ afflictionibus maceraverit⁶ carnem suam, ne delicate nutrita proterviens seivret in spiritum,⁷ non posset lingua faciliter seu breviter explicare.

Lectio V. 1 quidquid P; 2 inhyens P, attentans S; 3 Baptista Ioanne S; 4 solus S; 5 aliis: *om.* P; 6 mactaverit P, 7 spiritu P.

Lectio VI

Hoc vir sanctus idcirco¹ consulte et provide faciebat, quo², excussa et attrita palea sue carnis, spiritus eius³, ut purgatum et mundum triticum, reponi in celesti horreo dignus esset. Ut autem ad edificationem Christi⁴ fidelium saltem pauca exprimantur de multis, quo sint⁵ velut informativa quedam exemplaria vite nostre, ipse, sicut pluribus et fidedignis⁶ testimoniis est probatum, vestium splendorem ac lenitatem despiciens, in quibus amatores huius seculi delectantur, ciliciis de pilis equorum factis, reticulatis pariter et nodosis, vestibus quoque aliis multum vilibus⁷ et asperis tegebatur.

Lectio VI. 1 idcirco: *om.* P; 2 quod P; 3 eius spiritus S; 4 Christi: *om.* P; 5 que sint: *om.* P; 6 fidedignis et P; 7 vilibus multum S.

Lectio VII

Ad nudam quoque carnem catenam¹ ferream et circulum quandoque ferreum deferebat. Lecti etiam declinans mollitiem, ne² caro petulanter lasciviens noxie moliretur³ in spiritum.⁴ Interea aut nudis tabulis dormiebat vel in cancellatis craticulis, vestitus cilicio et pannis solitis, precinctus lumbes circulo ferreo aut catena.⁵ Pro pulvinari vero ligno aut lapide seu alia re dura utebatur et, quod pene impossibile⁶ est, sanus vel infirmus, lectis aliis non est usus. Studens etiam pro viribus domesticum domare hostem, ne prevalere

posset spiritui, nec sanus nec infirmus carnibus vescebatur. Vinum non bibebat, nisi rarissime, sic limphatum tamen, quod⁷ videbatur⁸ vini speciem non habere.

Lectio VII. 1 cethenam P; 2 ut P; 3 molliretur P; 4 in spiritum: om. P; 5 cathena P; 6 importabile S; 7 ut S; 8 videretur S.

Lectio VIII

Semper quoque, nisi diebus dominicis, ieiunabat. Sex nichilominus quadragenas singulis annis faciens, mentem non ventrem reficere cupiendo, affligebat in ipsis diutius solito carnem suam. O stupenda et aliis¹ insueta rerum materies, cernere hominem in carne degentem mortali et fragili sub tam austere et longe macerationis pondere non cadentem! In tribus namque quadragenis in pane et aqua ieiunabat continue, et quamdoque cum solis foliis caulium absque pane. Interdum autem² solis pomis vel castaneis seu granis fabarum in aqua mollificatis,³ aut crudis rapis tantummodo vescebatur. In ceteris vero tribus⁴ quadragenis uno tantum ferculo utebatur,⁵ insipido tamen et in modica quantitate.

Lectio VIII. 1 alias P; 2 aut P; 3 in aqua mollificatis: mollificatis in aqua S., 4 tribus: om. S; 5 uno... utebatur: utebatur tantum uno ferculo P.

Lectio IX

In harum etiam quadragenarum aliquibus, quod nature humani corporis est horri,¹ usus est pro veste solo cilicio, in quibusdam vero cilicio, et super ipsum panceria² seu lorica, cuius pondere caro eius per subintrantes nodos cilicii, ut testantur eius socii, aliquotiens rumpebatur. Ad hec enim ferenda tam gravia, virtus humana non videtur posse sufficere, sed divina potius in ipso habitans hoc agebat.³

Lectio IX. 1 horror S; 2 panseria V, panteria P; 3 gerebat S.

Lectio X

Hic beatus vir, iam mortificatis spiritu carnis desideriis et repressis, summo devotus Deo, orando assidue, animum ad Deum tenuit firmiter elevatum. Ipse enim¹ ad matutinas laudes media nocte

surgens, ipsis dictis, legebat psalterium cum letania, et collectis quam pluribus ac crebris genuflexionibus², et disciplinis duris³ carnem suam cum vitiis et concupiscentiis crucifigens.

Lectio X. 1 vero P; 2 genuflexionibus P; 3 duris: *om.* P.

*Lectio XI*¹

In aurora vero, missa per ipsum celebrata, devote reincipiens² psalterium, orare usque ad horam³ tertiam non cessabat. Ne autem ipsum reperire posset diabolus⁴ otiosum, laborabat propriis manibus scribendo vel suendo cilicia, aut faciendo opus aliud⁵ honestum et utile ab hora tertia usque ad horam⁶ nonam. Post cibum denique sumptum, usque ad noctem profundam perseverabat cum Deo, ab oratione ferventi⁷ spiritum non relaxans.

*Lectio XII*¹

Morum etiam honestate venustus, odore sue sanctitatis vite communiter iam disperso, ad suum multos attraxit aspectum et quam plures oberrantes per vitiorum abrupta² reduxit ad Deum suis sanctis exhortationibus³ et exemplis. Nec mirum. Namque⁴ ipsum reddebant cunctis⁵ communem caritas,⁶ obedientia promptum,⁷ placidum humilitas, pietas patientibus coaffectum,⁸ decorum puritas, parcimonia⁹ mirabilem, honestans¹⁰ maturitas reverendum, benignitas hilarem,¹¹ constans quoque virtus animi in adversis et prosperis uniformem.¹²

Denique vir sanctus, cupiens divinum ampliare¹³ cultum, congregationem monasticam sub beati Benedicti¹⁴ regula, superadditis ei statutis artissimis,¹⁵ ordinavit, ubi, fratrum suorum Deo¹⁶ famulantium adaucta multitudine numerosa, fundatisque¹⁷ locis non paucis, in quibus Christus Iesus ab ipsis iugiter laudaretur, vixit cum eis, cunctis¹⁸ florens¹⁹ virtutibus ac eximie²⁰ sanctitatis operibus informans et refovens universos.

Lectio XI. 1 lectio XI: *om.* P; 2 abrupta PV; 3 exortationibus V, orationibus S; 4 nam S; 5 cunctis V; 6 karitas V, 7 prontum PV; 8 coaflittum P, coaffectum V; 9 parsimonia S; 10 honestas: *om.* P, honestatis S; 11 ylaem V, hylarem P; 12 *sequitur in* P: Lectio XII; 13 anpliare V; 14 Beneditti P; 15 artissimis S; 16 Deo: *om.* P; 17 fundantisque P; fudatisque V; 18 cuntis V; 19 florens cunctis P; 20 exime V.

Lectioes per octavas¹*Lectio I²*

Verum, quia non erat expediens quod tante sanctitatis odor in solo uno mundi angulo sentiretur, sed potius ad edificationem cunctorum³ fidelium circumquaque per mundum promptius⁴ spargeretur, dispensatione provida ad summum pontificatus apicem est provectus. In quo tamen idem ipse manens qui fuerat, sub precelse dignitatis habitu, nec vitam⁵ heremiticam, quantum fas⁶ servare fuit, nec animum derelinquens, novit inter epulas⁷ esse sibi summe austerus et abstinens, et⁸ inter amplas,⁹ divitias summe pauper.

Lectio I. 1 *Titulum omittit* V, octabas P; 2 lectio prima *om.* V; 3 cunctorum V; 4 pro V; 5 vitam: *om.* V; 6 fax V; 7 inter epulas novit P; 8 et: *om.* VS; 9 anplas V.

Lectio II

At vero beatus hic vir¹ simplicitatis² mire et in spectantibus ad regimen universalis ecclesie inexpertus, ut pote qui a teneris annis usque ad senium elongatus a mundo cor suum mundanis rebus non accommodaverat,³ sed divinis, prudenter reflectens⁴ sue considerationis intime oculum ad se ipsum, honori papatus cessit et oneri libere et ex toto, ne ob predicta posset ex suo regimine quodcumque periculum universali ecclesie provenire, et ut, declinata turbativa Marthe sollicitudine,⁵ vacare posset secus pedes Iesu contemplationis otio cum Maria.

Lectio II. 1 hic vir beatus S; 2 simplicitatis V; 3 accomodaverat V, 4 reflectens prudenter S; 5 turbativa Marthae sollicitudine declinata S.

Lectio III

Post hec itaque orationi ac¹ contemplationi divine vacans² assidue³ usque ad eius obitum, quo beata illa anima carnis evasis ergastulum celos petens, sanctissimam vitam duxit. Et quia conveniens multum⁴ erat quod ille, quem Deus in mente perfuderat tot et tantis charismatibus⁵ gratiarum, clarus mundo colendusque divine virtutis testimoniis appareret, non defuere divina miracula in quolibet statu suo, ante papatum videlicet, in papatu, ac etiam post papatum, in

eius vita pariter et post mortem, voce clamosa ipsius proloquentia⁶ imitandam⁷ cunctis⁸ eximiam sanctitatem.

Lectio III. 1 orationi ac: *om.* S; 2 divine vacans conteplationi S; 3 adsidue V; 4 multum conveniens S; 5 carismatibus PV; 6 proloquentia ipsius S; 7 immitandam V, imitanda P; 8 cunctis V.

Lectio IV

Ut autem hoc Christi¹ fidelibus amplius² notum fiat, aliqua facta³ miracula ipsius meritis⁴ de quam pluribus exprimamus, que accidisse⁵ veraciter certis testimoniis sunt probata. Mulier quedam, ex infirmitate gravi sic effecta ceca totaliter,⁶ quod⁷ iuvare⁸ non poterat⁹ per quecumque adhibita remedia medicine, portata da locum heremi¹⁰ ubi frater Petrus tunc temporis morabatur, cum se signasset quadam parva cruce lignea, quam idem frater Petrus per virum suum ei transmiserat, et¹¹ eandem ad oculos applicasset, perfecte statim visibiliter est sanata.¹²

Lectio V

Quidam factus ita furiosus et amens quod, ne¹ se ipsum aut² alios offenderet, cordis et catenis³ ferreis⁴ ligabatur, adductus ad dicti fratris Petri presentiam, cum comedisset de pane sibi per ipsum exhibito,⁵ sic est curatus perfecte, quod de⁶ dicta infirmitate nichil ulterius unquam sensit. Puella etiam quedam, que fistulam tam gravem habebat in pede cum aperturis pluribus, quod de perditione pedis⁷ a medicis timebatur,⁸ portata ad ipsum et facto per eum super plagam ter signaculo sancte crucis, statim sanata est ita, quod post dies paucos non apparuit⁹ in dicto pede aliquod infirmitatis dicte¹⁰ vestigium vel cicatrix.¹¹

Lectio V. 1 ne: *om.* S; 2 et V; 3 catenis P; 4 feris V; 5 exhibite V; 6 de: *om.* P; 7 pedis: *om.* V, 8 timeretur S; 9 apparuerit S; 10 praedictae S; 11 vestigium vel cicatrix infirmitatis dicte P.

Lectio VI

Quedam mulier, que sic vehementer gravabatur¹ infirmitate² etica,³ quod⁴ de eius vita desperabatur⁵ a medicis, nec pro necessitate quacumque absque plurium adiutorio de lecto⁶ poterat⁷ se movere, cum quievisset per hore spatium sub quodam panno lineo, quem

sibi⁸ per patrem dicte infirme miserat frater Petrus,⁹ statim sanata surrexit et postea diu vixit.¹⁰ Quidam homo,¹¹ qui¹² scrufolam grossam ad quantitatem ovi galline in manu per quinque annos habuerat, benedictione facta per ipsum sanctum fratrem¹³ super infirmitatis locum, fuit post morulam modicam¹⁴ sanatus totaliter et perfecte.¹⁵

Lectio VI. 1 aggravabatur P; 2 in infirmitate P; 3 ethica V, hectica S; 4 ut S; 5 desperaretur S; 6 loco PS; 7 posset S; 8 sibi: *om.* VS; 9 frater Petrus per patrem infirmo miserat P; 10 et postea diu vixit: *om.* VS; 11 etiam VS; 12 qui: *om.* PS; 13 fratrem: *om.* VS; 14 morulam modicam: modicam horam P; 15 et perfecte: *om.* P.

Lectio VII

Cum etiam summi pontificatus culmine premineret,¹ quedam mulier, que vi morbi per annos quatuor² per totum corpus extiterat crocea et inflata, que etiam operari quicquam³ non poterat, nec absque gravamine notabili ambulare,⁴ delata ad locum per quem erat frater Petrus, tum summus pontifex, transiturus, et benedicta ab ipse, restituta est illico pristinae sanitati. Alia quedam mulier sic contracta in omnibus membris suis, quod nec ambulare⁵ poterat⁶ nec de loco mutari ad locum,⁷ nisi ab aliis portaretur, posita secus viam per quam ipse frater Petrus, tunc papa,⁸ transitum faciebat, et data super ipsum crucis benedictione, per ipsum fuit perfecte continuo liberata.⁹

Lectio VII. 1 premineret V; 2 per annos quatuor: *om.* P; 3 quidquam S; 4 ambulare V; 5 ambulare V; 6 posset S; 7 mutare de loco ad locum P; 8 papa: *om.* P; 9 fuit... liberata: statim liberata fuit perfecte de dicta infirmitate P.

Miraculum¹

Postquam etiam resignavit papatui, quidam² homo,³ qui ex⁴ toto quasi⁵ visum perdidit, cum se ipsi fratri Petro, postquam papatui cesserat,⁶ presentasset, superducta per ipsum⁷ quadam parva cruce lignea oculis patientis, recuperavit integre statim visum. Denique, ut in eius obitu sue sanctitatis lucide divinum testimonium non deesset, de ipsa cruce, quam summe dilexit, et lumine fecit Deus signum mirabile apparere.⁸ Etenim tempore mortis eius⁹ apparuit crux parva et fulgida in medio ostii¹⁰ camere in qua erat, que ad modum vertiginis se volvens, continuo permansit divinitus suspensa in aere quoadusque¹¹ corpus eius de ipsa camera est translatum.

Sed¹² et post obitum viri sancti quidam homo¹³ sic¹⁴ percussus paralyti,¹⁵ quod nec ambulare¹⁶ nec stare nec loqui poterat¹⁷ quoquomodo, ductus ad locum quendam,¹⁸ ubi dictus¹⁹ penitentiam facere consueverat,²⁰ et catena,²¹ quam portasse dicebatur ad nudam carnem,²² apposita²³ patientis collo²⁴ et capiti²⁵ et ad cetera membra eius,²⁶ fuit statim penitus²⁷ liberata.

Due etiam mulieres contracte in brachiis, que etiam²⁸ quasi totaliter²⁹ perdiderant dextrum latus, posite super tumulum viri sancti, confestim mirabiliter sunt sanate.³⁰ Hiis et aliis quam pluribus³¹ miraculis gloriosis mirificavit Dominus sanctum istum³² suum,³³ et clarum mundo reddidit³⁴ ac colendum. Gaudens itaque plaudat³⁵ mater ecclesia et³⁶ suaves depromat melodias.

Nam hic, Christi confessor³⁷, eximia sua proles, inter beatorum agmina stellam possidet matutinam et³⁸ super Christi mensam cum angelis ore pleno melle dulcius abditum³⁹ manna gustat.⁴⁰ Jubilare non quiescat plebs catholica. Nam⁴¹ accensus calculus, quem ex eius medie ille incendens Seraphin tulit forcipe de altari, in ea que sursum est Hierusalem, ignitis lapidibus, in quorum medio rex celorum ambulat, est coniunctus⁴² (*Cfr.* IS. 6, 6). Hunc⁴³ apud Deum advocatum habet, quem fons effluxus⁴⁴ perennis⁴⁵ iocunde inebriat et⁴⁶ abunde⁴⁷ satiat lignum vite. Iocundetur⁴⁸ insuper Religio per ipsum instituta et in laudes Altissimi organa vocis laxet. Nam hic eius Protector indefessus stola immortalitatis induitur, ac sedens cum principibus solium sempiternae glorie clarum tenet. Verum quia dignum est ut, quem in celo sursum Deus glorificat, hic inferius ad suum patrocinium mundus colat, Nos, de sanctitate vite ac veritate miraculorum Sancti huius, de quibus inquiri fecimus diligenter, prudentis examinis discussione adhibita, plenam et firmam certitudinem⁴⁹ obtinentes, requisiti insuper prelatorum omnium tunc apud Sedem apostolicam existentium supplicatione humili et devota, de fratrum nostrorum consilio et adsensu, confisi de omnipotentis Dei virtute, auctoritate⁵⁰ quoque beatorum Petri et Pauli, Apostolorum eius, et nostra, Ipsum Sanctorum Confessorum catalogo⁵¹ duximus ascribendum. Ideoque universitatem vestram monemus et hertamur attente, per apostolica scripta vobis precipiendo⁵² mandantes quatinus XIII^o K1. Junii festum eiusdem Confessoris devote ac sollemniter⁵³ celebretis et faciatis a vestris subditis veneratione condigna⁵⁴ celebrari, ut pia eius⁵⁵ intercessione et hic a noxiis protegi, et in futuro sempiterna consequi gaudia valeatis.

Et ut ad venerabile eius sepulcrum ardentius et affluentius⁵⁶ christiani populi confluat multitudo, ac celebrius eiusdem Confessoris colatur festivitas, omnibus vere penitentibus et confessis, qui cum reverentia illuc in eodem festo annuatim accesserint ipsius suffragia petitori, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli, Apostolorum eius, auctoritate⁵⁰ confisi, quinque annos et quinque quadragenas, accedentibus vero annis singulis ad predictum Petri⁵⁷ sepulcrum infra eiusdem festi octavam unum annum et unam quadragenam de iniuncta⁵⁸ sibi penitentia misericorditer relaxamus.⁵⁹

Datum Avinioni, III^o Non. Maii, Pontificatus nostri anno octavo. Anno Domini M^o CCC^o XIII.⁶⁰

Miraculum. 1 miraculum: *om. VS; at correctius diceretur miracula, cum complura hic narrentur*; 2 cuidam S; 3 homo: *om. VS*; 4 ex: *om. S*; 5 quasi: *om. P, pene S*; 6 postquam... cesserat: *om. PS*; 7 per ipsum: *om. S*; 8 appare V; 9 suae S; 10 hostii PV; 11 quousque V; 12 sed: *om. V*; 13 homo: *om. VS*; 14 sic est S; 15 paralisi PV; 16 ambulare V; 17 posset S; 18 quendam: *om. S*; 19 dictus: *om. S*; 20 consuerat P, consuevit S; 21 catenam ferream P, catena quadam S; 22 quam... carnem: quam portabat ad nudam carnem P, quam portasse ad carnem nudam dicebatur S; 23 appositam P; 24 ad collum patientis P; 25 et capiti: *om. P*; 26 et super omnia alia membra eius P; 27 penitus: *om. P*; 28 etiam: *om. V*; 29 totaliter: *om. V*; 30 due etiam... sanate: *desideratur in S*; 31 plurimis S; 32 istum: *om. S*; 33 suum: *om. P*; 34 redidit V; 35 plaudat: *om. V*; 36 et: *om. V*; 37 confessor Christi V; 38 et: *om. PV*; 39 absconditum P; 40 gustavit P; 41 non P; 42 coniutus V; 43 et hunc S; 44 effluxu S; 45 perhennis V, perhempnis P; 46 et: *om. VS*; 47 habunde V; 48 iocudetur V; 49 fiduciam P; 50 actoritate V; 51 cathalogo V, cathalogo P; 52 precipiendo: *om. P*; 53 solenniter P, sollempniter V; 54 veneratione congrua P, *om. S*; 55 eius pia S; 56 effluentius V; 57 Petri: *om. P*; 58 iniuncta V; 59 et ut... relaxamus: *desideratur in S; pro quo autem legitur in S; Praestante Domine nostro Jesu Christo, qui cum Patre et Spiritu sancto in unitate vivit et regnat Deus, per infinita secula seculorum. Amen*; 60 Datum *om. S*; anno Domini M^o CCC^o XIII *om. P*.



Un momento del Convegno: parla la prof.ssa Edith Pasztor. Le sono a fianco l'Arciv. Vailati e il commissario prefettizio dr. Tropea.



Scoprimiento della lapide nell'androne del monumento fatto dal dr. Tropea.

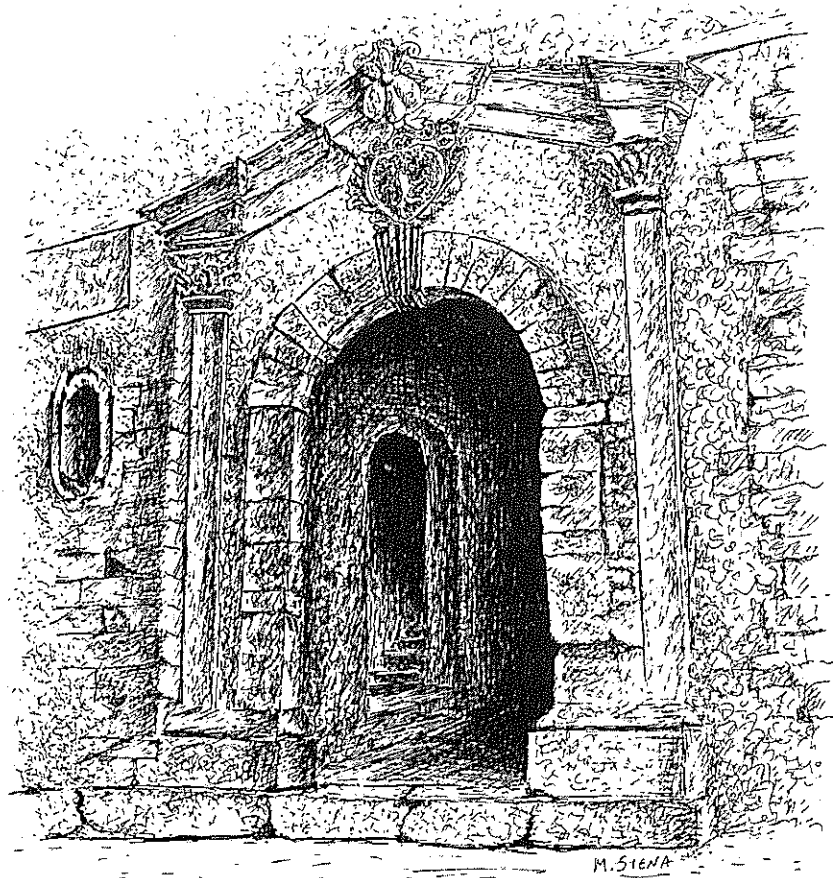
LO SGUARDO FISSO ALLA DALMATA SPONDA
NELLA RICERCA D'UN EREMO DI PACE
ASPETTANDO CHE VENTO PROPIZIO
ANIMASSE E VELE E SPERANZE
CELESTINO V
GIÀ DELLA CHIESA DI CRISTO
SUPREMO NOCCHIERO
QUI IN VIESTE DIMORÒ
E IN TUTTO QUEL TEMPO
SI COMPIACQUE IL SIGNORE IDDIO
DI FAR CONOSCERE
LA SUA GRAN SEMPLICITÀ E SANTITÀ
DISPENSANDO AI VESTANI
INFINITE GRAZIE.

1295

MAGGIO

1992

Testo della lapide posta sulla Casa Comunale di Vieste.



Portale del Convento dei Celestini di Vieste.



Per un monumento a Celestino V. Bozzetto di Runggaldier Hermann Josef.



INDICE GENERALE

Programma del Convegno.	pag.	5
Saluto del Commissario Straordinario al Comune di Vieste	”	7
Lettera di saluto del Sindaco de L'Aquila	”	8
Introduzione ai lavori del Presidente del Centro di cultura “N. Cimaglia” Giacomo Aliota	”	9
RELAZIONI		
Edith PASZTOR		
<i>Prolusione</i>	”	11
Valentino VAILATI		
<i>La facile lettura della vita di un santo</i>	”	15
Walter CAPEZZALI		
<i>Celestino V a Vieste: dalle fonti narrative al racconto di Ignazio Silone</i>	”	21
Edith PASZTOR		
<i>Conclusioni.</i>	”	35
Vincenzo LICITRA		
<i>La vita ufficiale di Pietro Celestino e il più antico ufficio di S. Pietro Confessore.</i>	”	39
Vita beata Petri Celestini approbata per sanctam Matrem Ecclesiam in canonizatione	”	45

Finito di stampare
nel mese di luglio 1993
con i tipi del
Centro Grafico Francescano - Foggia
Tel. e Fax (0881) 622719

